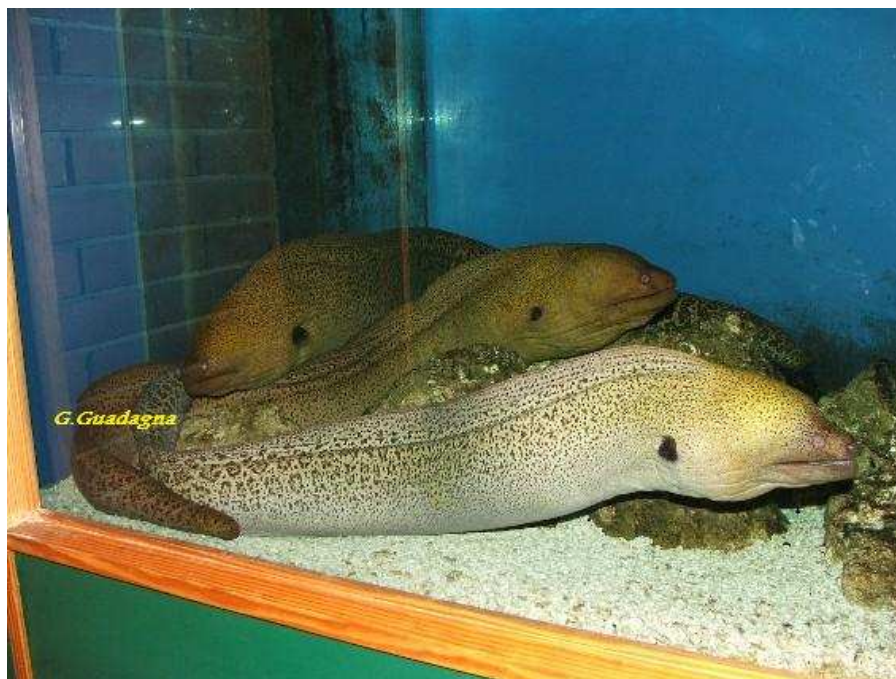




Ente Nazionale Protezione Animali

Ente Morale – Onlus



Il carcere d'acqua

Sono centinaia, in Italia, gli acquari e i delfinari. Come succede per gli zoo, queste immense prigioni di vetro, plexiglas e acqua dolce e marina spesso vengono accettate in quanto presunti "laboratori" di conservazione e di studio della biodiversità. In realtà il business acquario si sposa con un affare ancora più grande: l'aquariofilia. A spese di centinaia di migliaia di pesci ed altri organismi acquatici...

di Giovanni Guadagna – Ufficio Cattività Enpa

29 maggio 2008

Il presente dossier si può riprodurre e diffondere liberamente, senza alterarne il contenuto, solo citando la fonte: Enpa – Ufficio Cattività - 2008

INTRODUZIONE

Rispetto al giardino zoologico, l'acquario si presta molto meglio nel rappresentare il cosiddetto "zoo senza sbarre". Questa tipologia di zoo, già realizzato oltre un secolo addietro, non permette di indignarsi per la bruttura trasmessa dai visibili sbarramenti, che impediscono agli animali di essere liberi. Il visitatore del "nuovo" zoo-bioparco non vedrà gabbie e rimarrà così soddisfatto dalla sensazione di trovarsi immerso nello stesso contesto spaziale che include gli animali. Per potere essere realmente partecipe del luogo ove si trova, ossia all'interno di uno zoo, il visitatore dovrebbe essere inserito nella stessa area di contenimento dell'animale. Sono i confini di questa ad essere nascosti. Il visitatore non vedrà mai i fossati ed i cavi elettrici che delimitano la prigionia: gli sembrerà quasi di trovarsi, nel sentiero che attraversa, senza alcuna apparente delimitazione spaziale, nello stesso ambiente condiviso degli animali. L'apparente contatto diretto renderà eccitante la visita. Non a caso i moderni zoo-bioparco hanno voluto ancor di più accentuare l'impressione di un contatto diretto, proponendo di nuovo delle barriere, come alti recinti murati, interrotte però da frequenti e ampie vetrate. Il pubblico, così, potrà stupirsi ancor di più di una visione ravvicinata, come se si trovasse innanzi una sorta di eccezionale iperrealistico televisore. Sarà garantita una visione rilassante, come nel caso di un gruppo di scimmiette contornate da finte rocce e cascate di acqua ripompata, oppure stupefacente come nel caso del passaggio ravvicinato di un grosso leone. La vetrata, recentissima invenzione degli zoo-bioparchi, rappresenta in tale maniera le stesse sensazioni che susciterebbero un gruppo di pesciolini tropicali circondanti da una verde e delicata vegetazione oppure il passaggio di un grosso squalo appena sopra la testa del visitatore.

L'acquario così come lo conosciamo da decenni è sempre stato di vetro. Non ha mai indignato come sono riuscite a fare le gabbie di metallo. Nasce più di recente rispetto agli altri zoo perché lo sviluppo tecnologico glielo ha consentito solo a partire dagli anni '70. Prima di allora vi erano gli acquari storici e l'acqua era continuamente pompata dal mare, come ancora qualche acquario continua a fare. A prescindere dalla loro origine, gli acquari sono tutti accomunati dalla pressoché totale assenza di informazioni sui luoghi di provenienza degli organismi chiusi in vasca, sui dati della mortalità durante il trasporto e durante l'acclimatazione, sulla vita media degli animali prigionieri, né diffondono notizie sulle cause della morte degli animali.

Queste ed altre mancanze contribuiscono a creare un facile consenso, spesso ulteriormente addolcito, per il privato gestore, dall'ampia contribuzione pubblica. Gli acquari, negli anni, hanno sviluppato nuove figure professionali, specializzate nella cattività degli animali. Gli enormi interessi economici, che spesso gravitano attorno ad essi, li hanno fatti salire, in alcuni casi, ai primissimi posti delle classifiche mondiali di affluenza nei parchi di divertimento. Gli acquari pubblici sono oggi la più remunerativa invenzione dell'industria zoo.

GLI ACQUARI STORICI

Gli acquari storici vennero inizialmente concepiti come luoghi di studio; nel tempo si sono uniformati al linguaggio di un comune acquario commerciale. Si è trattato in effetti di un reciproco avvicinamento. Gli acquari storici hanno cercato di sopravvivere mutuando le nuove tecniche di procacciamento di un pubblico che, in origine, non gli era necessario. Gli acquari commerciali hanno invece adottato il linguaggio scientifico di un acquario di studio, ora dedito alla protezione ambientale.

Nei primi decenni del '900, le istituzioni scientifiche erano in genere i soggetti ideatori dell'acquario, mentre le amministrazioni pubbliche divenivano i beneficiari di una struttura, per l'epoca, prestigiosa. Oggi, in genere, avviene il contrario. I Comuni o altre pubbliche amministrazioni si assumono l'onere del finanziamento, intestando poi la struttura da finanziare negli anni a privati, spesso ben organizzati in fondazioni, istituti, centri di ricerca... E' possibile tracciare un confine temporale tra acquario storico e la pletera di altre strutture della detenzione acquatica conoscendo non solo l'anno di costruzione, ma anche la missione che all'origine si prefiggeva. Questo passaggio deve essere poi anche considerato alla luce dello sviluppo dell'acquariofilia, i cui livelli commerciali, degni di nota, iniziarono in Italia a farsi sentire già nella prima metà degli anni '70. Il decennio a cavallo tra anni sessanta e settanta costituisce quindi un buon spartiacque tra acquari storici e "nuovi". Prima di allora gli acquari di una certa dimensione e prestigio scientifico erano quelli di Napoli, Milano, Trieste, Livorno e Messina.

NAPOLI

L'Acquario di Napoli fu inaugurato nella seconda metà dell'Ottocento, grazie all'operato del naturalista tedesco Anton Dohrn; il quale, inizialmente nella città di Messina, aveva ipotizzato la creazione di un Istituto per lo studio degli organismi marini. L'acquario era pertanto parte ben integrata di una istituzione prettamente scientifica. Si poteva anche criticare per altri aspetti ma non certo per volere assomigliare ad una sorta di zoo coloniale. La tecnologia di allora non lo avrebbe peraltro permesso.

Proprio l'antichità della struttura impedisce oggi all'acquario di Napoli sostanziali modifiche; e, se consideriamo quello che, ad esempio, sta succedendo nell'Acquario di Livorno, è sicuramente meglio così. L'acquario partenopeo espone in poco più di venti vasche, nessuna delle quali superiore ai 100.000 litri, molte specie di valore esclusivamente spettacolare. Sono detenuti, tra gli altri, squali gattuccio, razze, pesci trombetta, murene e cernie, tutti animali comunemente presenti negli acquari moderni. Il pescato sotto vetro proviene in buona parte dal Golfo di Napoli.

Anche la storica attività di recupero e liberazione di tartarughe marine bisognose di cure è offuscata dalla simile iniziativa di forte impatto mediatico, adottata da molti acquari di natura commerciale. Gli acquari commerciali riescono a riempire le pagine dei giornali per il recupero di una tartaruga, ma non dichiarano perché si ostinino a tenere prigionieri gli altri animali pescati, spesso per errore -come le tartarughe- e le cui popolazioni naturali sono depauperate. E' il caso di innocui squali e razze, detenute anche nell'acquario di Napoli. Ad ogni modo la struttura napoletana mantiene una sua attività scientifica, purtroppo anche nel campo della neurofisiologia. La condanna quantitativamente rilevante non è comunque quella della sperimentazione ma bensì della "sola" detenzione a vita. Tempo addietro l'acquario di Napoli fece capolino nella presentazione del progetto del mega acquario-delfinario da 70 milioni di euro lungamente conteso tra l'area di Bagnoli e quella di Vigliena, alla quale fu poi destinato. A Bagnoli dovrebbe ora finire, in un separato progetto, l'ospedale delle tartarughe gestito dall'acquario e a Vigliena il mega progetto, ove in più occasioni, è apparsa la Costa Edutainment che gestisce l'acquario di Genova. La struttura sarà costruita con la partecipazione dalla Ecosfera Spa. L'architetto che curerà gli

aspetti relativi è lo stesso dell'acquario spagnolo di Valencia, ossia il più grande circo d'acqua d'Europa, con il suo delfinario da 20 delfini clown e con squali bloccati a vita nelle vasche, se si eccettuano le poche ore di diversivo che i visitatori si concedono pagando.

Sempre in progetti riguardanti le tartarughe marine, l'acquario di Napoli compare di tanto in tanto abbinato a strutture che gestiscono acquari pubblici. E' il caso del piccolo acquario di Gallipoli (LE), il quale non nasconde il pretesto di mettere in mostra organismi viventi, sebbene (figuriamoci) per lanciare messaggi educativi.

MILANO

L'acquario di Milano viene costruito agli inizi del secolo scorso, in occasione dell'esposizione internazionale, per essere poi donato al Comune. Si specializzò in vasche di acqua dolce. Più volte ristrutturato, anche a seguito dei bombardamenti della Seconda Guerra mondiale, è stato ultimamente arrangiato, sia negli spazi, sia in chiave scenografica, grazie anche all'intervento di una ditta fiorentina specializzata nella gestione museale e, più recentemente, nella costruzione e collocazione di finte rocce. Tale ditta ha già fornito i suoi addobbi per l'acquario di Genova e, come vedremo meglio in seguito, per quello di Livorno. Per la progettazione e la realizzazione delle vasche, l'Acquario di Milano risulta essere cliente della ditta Panaque, della quale parleremo in seguito, anche per la collaborazione con l'acquario di Genova, nonché per le catture in mare. Nonostante sia molto attivo nel settore della divulgazione e, dal 1997, si sia fornito di un Istituto per gli Studi sul Mare, l'acquario milanese risulta avere tra i suoi collaboratori nel settore della divulgazione, appassionati di acquariofilia. Con le associazioni di questi collabora anche nell'organizzazione dei loro congressi, come nel caso del Gruppo Acquariofilo Milanese (Gaem).

Forse, per capire meglio la sinergia "culturale" tra acquari pubblici ed acquariofili, può essere utile citare la nota biografica di un "*acquariofilo appassionato*" del Gaem, relatore al congresso, con il quale collabora l'acquario di Milano. "*Cominciò con una semplice vaschetta 12 anni fa, quando tornando dall'acquario di Genova finì per caso in un vivaio con la moglie e il figlio e sempre per caso acquistò una vasca da 50 litri per il figlio. L'appetito vien mangiando, e negli anni aggiunse altre vasche e altri litri: da 300, 240, 100 e una miriade di vaschette e catini, per la disperazione della moglie e la gioia degli acquariofill*". Questo signore si è talmente tanto appassionato che, come riferito nella stessa nota, "*si è ultimamente recato in Uruguay, compiendo uno dei suoi soliti viaggi alla ricerca degli ambienti da cui i pesci ornamentali vengono pescati, contattando pescatori professionisti e portando in Italia esemplari rari ed interessanti*". Ognuno è libero di trarre le conclusioni che vuole; di sicuro il punto di partenza di questa storia è l'acquario di Genova, gestito da Costa Edutainment. Si inizia con l'acquisto per il figlio, evidentemente da educare, e finisce con i rari pesci catturati in Uruguay e portati in Italia. Rinviamo alle successive pagine dati e danni che la passione dell'acquariofilia ha in questi anni prodotto, grazie anche alle voglie generate dagli acquari pubblici.

Attualmente l'acquario di Milano espone poco più di una trentina di vasche, le quali propongono (ovviamente, dicono loro, per educare e conservare il patrimonio naturale) alcuni ambienti di acqua dolce lungo l'ideale percorso di un torrente alpino fino al mare. Proprio quest'ultimo ambiente diviene occasione per esporre acquari marini e tra questi, stranamente, anche acquari tropicali.

TRIESTE

L'acquario di Trieste fu costruito agli inizi degli anni '30 utilizzando i locali della Pescheria Centrale. Nasce specializzandosi come struttura museale e pertanto deteneva prevalentemente specie del

Mar Adriatico. Stranamente, forse colpito dalla fredda bora triestina, l'acquario si caratterizzò turisticamente per un animale impossibile da trovare nel mare Adriatico, anche nel caso di glaciazioni. Negli anni '50, infatti, la principale attrazione divenne il pinguino. Come citano molte fonti turistiche, in perfetto linguaggio da zoo, l'attrazione per i bambini è proprio il pennuto proveniente dall'opposto emisfero terrestre. L'acquario di Trieste è in effetti da più tempo uno zoo. Oltre ai pesci di acqua dolce del Friuli è possibile trovarsi innanzi un pitone albino dell'Asia, ma anche altri rettili, anfibi, oltre che agli immancabili pesci marini tropicali, purtroppo per loro, sicuramente più colorati delle sogliole adriatiche. Il primo pinguino, chiamato Marco, fu donato da una nave in transito. Campò solitario per oltre trenta anni. Morto il pinguino, una nota compagnia di navigazione triestina pensò, sempre per il bene dei bambini, di non far ripetere mai più la solitudine del defunto Marco. Chiuse lo zoo? Ma neanche per sogno: acquistò a parecchie migliaia di chilometri a sud dell'equatore, Zigo e Zago i quali, nella nuova vasca voluta da una altrettanto nota banca triestina, hanno sgusciato Domino e Pulcinella. Ovviamente se si sono riprodotti, secondo la favoletta messa in giro dai gestori degli zoo, significa che stanno bene. Se ne deduce, allora, che del povero Marco è possibile dire di tutto. Il pinguino Marco rappresenta comunque uno dei pochissimi casi per i quali è certa la morte.

Nell'acquario di Trieste vi sono in tutto 25 vasche, comprese quelle degli immancabili squali e razze. Poi rospi e salamandre da fare accarezzare ai bambini. Nessuna delle vasche contiene più di 100.000 litri d'acqua. Forse per questo il Comune di Trieste, gestore dell'Acquario, sta cercando di risolvere il problema. E, anche a Trieste, è apparsa la Costa Edutainment. Per il capoluogo friulano è previsto il nuovo "Parco del Mare", purtroppo con i buoni auspici del WWF che già collabora, sempre a Trieste, con l'acquario di Miramare. Attenzione, la struttura da 50 milioni di euro sarà però seconda a quella di Genova e costituirà, come ebbe modo di ribadire il responsabile del Settore Sviluppo di Costa Edutainment, *"un volano talmente importante per lo sviluppo economico del territorio che vale la pena percorrere questa strada"*. E se lo dice un esponente di un noto e potentissimo gruppo imprenditoriale, c'è da pensarci. Anche a lui però vorremo chiedere quale è stata l'origine e, nel caso, la fine degli animali finora bloccati nelle vasche di Genova. Quale sviluppo è stato, ad esempio, previsto per i poveri alligatori che Genova prelevò anni addietro da un allevamento francese, alimentato con l'acqua proveniente da una centrale nucleare, e via via finiti in seconda fila per poi scomparire del tutto, rispetto ai caimani, ai pinguini, e finanche, a proposito di linguaggi scientifici, alle foche battezzate!

LIVORNO

L'acquario di Livorno, inaugurato poco prima della Seconda Guerra mondiale e subito distrutto dai bombardamenti, è dedicato al naturalista Diacinto Cestoni, morto proprio a Livorno, due secoli fa. Ricostruito e più volte ristrutturato, è stato oggetto di un recente lungo contenzioso con la ditta appaltatrice, a quanto pare avente oggetto proprio le vasche. Rischiavano pericolose perdite (un acquario se perde può... scoppiare!). Facendo tesoro di questa esperienza, il Comune di Livorno decise di rilanciare lo sfortunato acquario rendendo noto, nell'avviso di richiesta di manifestazione di interesse datata 2006, *"che il relativo affidamento in concessione della gestione e/o per la esecuzione delle opere di completamento non potesse prescindere dal presentare una adeguata documentazione (anche autocertificata!)"*. Da questa si doveva desumere che la ditta candidata avesse già maturato esperienze simili ed affini. Veramente un passo responsabile, anche perché la precedente ditta a cui il Comune aveva dato fiducia, presentava nella ragione sociale la sola scarna specializzazione di *"lavori edili in genere"*.

Il bando fu vinto nel marzo 2007 dalla società Opera Laboratori Fiorentini S.p.a, molto nota più nel settore della gestione museale toscana, che non in quello degli acquari. Il caso dell'acquario di Livorno è emblematico di come una struttura storica, con ambizioni scientifiche, sia stata spudoratamente convertita alle esigenze turistiche. E' indubbio che la società gestore avrà eseguito

un ponderato calcolo di costi e ricavi, collimanti probabilmente con le speranze del sindaco di Livorno che vuole così anche realizzare *“un progetto capace di proiettare l’acquario di Livorno in un circuito turistico di rilievo internazionale”*. Il sindaco si è inoltre complimentato con la società per aver fornito, sebbene non previste nel bando, tecnologie ed impianti per l’utilizzo di energie alternative, fatto che *“dimostra una grande sensibilità ambientale, considerato l’enorme consumo di energia che ogni acquario richiede”*.

Strano mondo quello degli acquari... Vogliono salvaguardare l’ambiente trasportando, e perciò inquinando, milioni di persone per fargli pagare una iniziativa ad enorme consumo energetico. E pensare che Costa Edutainment, gestore dell’acquario di Genova, aveva anche annunciato, sempre per sensibilizzare il pubblico, di contribuire realmente alla riduzione dei consumi, aderendo all’iniziativa *“M’illumino di meno”* e spegnendo così, per 90 minuti in tutto, dopo 15 anni di *“luminosa”* attività, le sole luci esterne dell’acquario. Veramente notevole, sebbene per il solo funzionamento della vasca dei pinguini, l’acquario di Genova impiega un gruppo frigorifero (pari ad alcune centinaia di frigoriferi domestici) oltre ad un’unità di trattamento d’aria fornita di un bruciatore per la deumidificazione (consumo pari a una caldaia condominiale), più il generatore di onde, luci etc. E’ lecito domandarsi: se imparassimo a considerare solo i ghiacci antartici come habitat di vita dei pinguini, non daremo anche un contributo contro l’effetto serra, che rischia di fare scomparire gli stessi ghiacci del Polo Sud con catastrofiche ripercussioni mondiali?

Neanche per idea: gli acquari consumeranno anche parecchia energia, ma ci viene detto che lo fanno per educare e proteggere l’ambiente. Anzi, i due aspetti non sono separabili. L’esperienza è imprescindibile e, nel caso dell’acquario di Livorno, come sopra accennato, viene espressamente indicata tra i requisiti dell’aggiudicazione del bando. Vediamo che cosa la ditta ora vincitrice ha prodotto nel campo degli acquari. Alla Camera di Commercio non è immediato trovare, sia per la sede centrale, sia per le altre quindici sedi elencate, le parole acquario, animale o pesce. Proviamo ad essere più pratici e guardiamo nella Pagine Gialle. Scopriamo così che la società ha, tra i vari laboratori, anche quello relativo a scenografie ed acquari, a sculture e pitture monumentali, per piscine su misura e giochi d’acqua, calchi di statue e rocce sintetiche; si occupa inoltre di progettare ed allestire parchi tematici, exhibit scientifici ed acquari. Ci saremo magari aspettati qualche citazione diretta sul benessere o comunque sul mantenimento degli animali, ma probabilmente, a chi consulta le Pagine Gialle poteva non interessare. Magari la società Opera Laboratori Fiorentini S.p.a, avrà portato nel suo curriculum anche tale specializzazione, sebbene nel campo specifico degli acquari (nella fattispecie quello di Genova e lo storico di Milano) è nota per la realizzazione scenografica di alcune vasche tra cui quella, un po’ sprecona, dei pinguini. Sarà questa la maturata esperienza che il Comune di Livorno aveva richiesto a chi sarebbe andato a gestire parte dell’acquario storico? Al Comune di Livorno interessa però che la società Opera Laboratori Fiorentini S.p.a offra le possibilità di creare un polo di attrazione turistico, grazie anche ad alcuni dei suoi marchi brevettati. Probabilmente il Comune fa riferimento a Opera Naturae Rockworks® e Opera Aquarium Naturae® marchi utilizzati per la realizzazione delle vasche, scenografia e percorsi espositivi. I loro materiali, controllati e brevettati, usati dai più grandi acquari italiani, caratterizzeranno la qualità esecutiva del prodotto-acquario, in grado di creare in tal maniera un polo di attrazione turistica concretamente collegato a Firenze: parola del Comune di Livorno! Ovviamente vi è anche l’unicità del progetto scientifico, divenuto ora complemento e non più unicità dell’acquario. Per la cronaca: rimarrà affidato al CIBM, Istituto e Museo della Scienza, oltre ovviamente alla stessa Amministrazione comunale.

MESSINA

L’acquario di Messina nasce con il primato di avere ospitato nella città dello stretto gli studi di Anton Dohrn al quale è dedicato il ben più antico acquario di Napoli proprio da Dohrn voluto. A Messina, l’acquario è stato infatti costruito solo verso la fine degli anni '50, dall’istituto

Talassografico del C.N.R.. E' stato in seguito ceduto in comodato all'amministrazione comunale che lo ha dato in gestione al Ce.S.P.O.M (Centro per lo Studio delle Patologie Spontanee degli Organismi Marini), i cui studi sono finanziati nel settore della pesca. La raccolta in mare, la cura degli acquari e la funzione didattica è invece affidata all'istituto Acquastudio, il cui direttore è anche il responsabile scientifico dell'acquario di Genova di Costa Edutainment. Da precisare che gli organismi detenuti nelle vasche non provengono solo dalle trappole di Acquastudio, ma anche da "donazioni" dei pescatori di Messina. Ovviamente anche questo acquario non diffonde alcuna notizia sulla mortalità durante la cattura, il trasporto e la detenzione in vasca, ma si premura di informare che quanto visibile potrebbe essere, per numero e specie, diverso rispetto a quanto elencato "*trattandosi, molti animali, di comparsa stagionale o occasionale*" (!?).

Nelle sue vasche sono detenuti, oltre a numerosi invertebrati, le solite cernie, razze e squali gattuccio, per i quali ci chiediamo come farà mai l'acquario di Messina a riprodurre i 400 metri di profondità, normalmente raggiungibili dal piccolo squalo. Nessuna delle 22 vasche supera i 10.000 litri.

Nonostante ciò a Messina di acquari ne vogliono altri due. Nello studio di fattibilità del tanto discusso ponte è infatti previsto un "acquario mediterraneo", mentre nella nuova area di attracco dei traghetti fece capolino il progetto del "grande acquario di Messina", con il fine di riqualificare la zona.

ALL'ORIGINE DEI "NUOVI" ACQUARI PUBBLICI

La riqualificazione territoriale è uno dei motivi per i quali, a partire dagli anni '70, prima negli Stati Uniti e poi in Europa, iniziarono ad essere costruiti numerosi acquari pubblici. In effetti tale scelta mascherava, oltre ad una paurosa mancanza di idee, anche una certa facilità nell'imporre un concetto di sicura valenza mediatica da sviluppare, nella stragrande maggioranza dei casi, con soldi pubblici. E' vero, infatti, che molti acquari vennero promossi da pubblici amministratori per rilanciare turisticamente aree abbandonate o da bonificare. Ad ogni modo, niente di tutto questo sarebbe stato reso possibile se la tecnologia non avesse fornito gli strumenti necessari per il mantenimento di un acquario. C'è da capire allora da chi è pervenuta la richiesta di tecnologia.

Le grandi strutture, almeno in Italia, impiegheranno ancora non poco tempo prima di aprire. Per quasi tutte bisognerà infatti attendere la fine del secolo. Il vero stimolo alla diffusione dei primi acquari pubblici di piccole dimensioni è dovuto al diffondersi della acquariofilia casalinga ed alla creazione di un cliente tipo, spesso valido per entrambe le offerte commerciali. Non è un caso che da questo connubio si siano sviluppate le nuove professionalità della cattività. L'approccio scientifico non era più dovuto allo stesso scopo istitutivo dell'acquario, ma divenne bensì complemento di una attività prevalentemente espositiva. Sotto questo punto di vista, l'acquario di Messina, anche per la storia che lo collega ad Anton Dohrn, può considerarsi come l'ultimo della serie degli acquari storici. Altri nacquero con lo stesso intento, ma la grande differenza consistette nel fatto che tutto quello che avvenne dopo non ha potuto prescindere dallo sviluppo dell'acquariofilia. Questa inizia ad assumere dimensioni commercialmente rilevanti intorno agli anni '60. E' l'inizio di una delle più devastanti ed ignorate stragi di animali che ha dato impulso, tra l'altro, a più settori della prigionia fai da te, come terrai per rettili, anfibi, finanche insetti ed aracnidi. Centinaia di milioni di animali, pesci e non solo, hanno trovato la morte nelle teche di vetro consegnate in milioni di case di italiani. Senza lo sviluppo di accorgimenti tecnici che oggi sembrerebbero banali (basti pensare al semplice mastice che unisce i vetri della vasca) non sarebbe stato possibile negli anni '70 che il custode del Castello della Dragonara di Camogli (GE) riempisse le vasche lì sistemate con le catture nel mare antistante: cernie, murene, ma anche crostacei e molluschi. Eppure oggi nessuno pensa di sottolineare la quanto meno precaria situazione nella quale vennero costretti gli animali; anzi le circa venti vasche sono state "valorizzate" dall'Azienda Autonoma del Turismo e l'acquario di Camogli, che è addirittura orgogliosamente citato come vero antesignano di quello di Genova, gestito da Costa Edutainment.

Almeno il custode del Castello di Camogli ha intrappolato gli animali quasi sotto casa. A Genova sono arrivati finanche i prelievi viventi del gelido Antartide. Vale la pena ricordare che successiva, ma non di molto, all'acquario di Camogli, è la creazione nella stessa zona di un'altra struttura ad oggi visitabile. A Sestri Levante, infatti, meno di cinque vasche, nessuna delle quali raggiunge i 5.000 litri, fanno mostra del loro contenuto presso la locale sede di una associazione di pescatori subacquei. Nella "gloria" della struttura compaiono vetrare le solite murene e cernie, mentre vivissimi sono i ricordi delle scorribande dei subacquei. Ad elencare tutto il bottino si potrebbe fare il cimitero dei pesci e affini. Tra i tantissimi, solo qualche record fiocinato: 8 chilogrammi di spigola, 28 chilogrammi di cernia, quasi sette chili di polpo, tre chili e mezzo di pesce serra, quattro chili di squalo gattuccio e molto altro. Stiamo parlando non di dati da mercato ittico, ma di un acquario aperto al pubblico.

Negli anni '70 anche gli acquari storici, tra cui Milano e Trieste, iniziarono a rifornirsi da commercianti ormai specializzati nella massiccia diffusione di acquari casalinghi, mentre altre strutture iniziano ad aprire al pubblico. L'acquario comunale di Siracusa (una ventina di piccole vasche con anche tre grosse murene tenute insieme) sorge negli stessi anni, con il contributo tecnico dell'acquario di Bologna, una delle più grandi ditte europee specializzate nella importazione di pesci tropicali per acquari marini e d'acqua dolce, ma anche nella costruzione di acquari, terrai, importazione piante acquatiche e rettili. Sebbene l'attuale assetto societario della ditta bolognese

non sia formalmente collegato a quello degli anni '70, è pur vero che esso non nasconde di riunirsi idealmente in quella che fu la prima esperienza italiana di notevole dimensioni a cui dobbiamo, purtroppo, lo sviluppo dell'acquariofilia casalinga, presentata ed incentivata, anche tramite iniziative editoriali diffuse negli stessi negozi di animali. La caparbia di un acquariofilo dilettante, la cui attività commerciale è iniziata vendendo pesciolini nati in casa, portò finanche alla costruzione di un acquario mediterraneo all'interno della Amerigo Vespucci, ossia la nave scuola della Marina Militare italiana.

Agli inizi degli anni '50 non vi erano importatori italiani ed i pesci tropicali venivano acquistati da intermediari tedeschi ed austriaci. La primissima importazione dell'Acquario di Bologna direttamente dall'estremo oriente avvenne solo nel 1953. Il paese "donatore" era lo Sri Lanka e la spedizione avvenne utilizzando bidoni di latta. I pesci vennero bidonati senza alcuna ossigenazione (chissà quanti non arrivarono mai a Bologna...). Oggi continuiamo ad indirizzare lo sguardo verso l'estremo oriente, ma i trasporti bidonati si sono ovviamente evoluti con i tempi. Lungo i meridiani orientali ancora più estremi dello Sri Lanka vi è ora un paese attento, non al business ma alla didattica. Per questi motivi la Costa Edutainment che gestisce l'acquario di Genova, ha annunciato un accordo per la costruzione di un mega acquario. Si tratta in effetti (strana coincidenza...) di un'area portuale da recuperare. Da 30 a 40 milioni di euro da investire in un Paese tanto sentitamente etico da avere scelto "*il nostro modello di acquario che, rispetto a quelli americani, è molto meno business e più rivolto all'educazione e all'ambiente*". Tali parole sono state proferite nell'aprile del 2007 da uno dei maggiori esponenti del potentissimo gruppo imprenditoriale genovese, mentre il paese così attento all'educazione ed all'ambiente tanto da anteporre entrambi innanzi agli stigmatizzati interessi del business americano è ... la Cina!

Sempre negli anni '60 nasceva, in seno all'Ente Provincia di Bari, il "Laboratorio di Biologia Marina, Acquario Provinciale, Caccia e Pesca". La stessa collocazione nell'Ente Pubblico proprietario, lascia un po' perplessi. Siamo comunque negli anni '60 e qualche vecchia sbadataggine la possiamo forse ignorare. I tempi oggi corrono, ma le otto vasche da 8.000 litri, le sei piccole da 500 litri e le 32 mini da 150 litri che intrappolano molti animali appartenenti a specie del basso Adriatico, servono sempre ad "educare"... e, purtroppo per i pesci, anche allo sviluppo di quella attività che viene definita "pescaturismo".

Conclusi i cruciali anni '60 e '70, l'acquariofilia casalinga è ormai in pieno boom. Ad essere diffusi sono soprattutto acquari tropicali d'acqua dolce e, in minor numero, marini. Iniziano a diffondersi anche i marini mediterranei, i quali devono però affrontare (a spese, anche qui, di tanti pesci) un costoso problema. Il mar Mediterraneo, anche se non sembra, non è un mare caldo. L'acquario non si deve mai riscaldare, anzi va raffreddato. Siamo agli inizi. Se per riscaldare si spendono ormai poche lire, un frigo per piccoli acquari poteva all'epoca costare oltre due milioni di lire. Ma il commercio è talmente tanto avviato che anche l'acquario di Bologna deve ora contendersi con molti avversari lo stesso mercato italiano. Ben presto i prezzi iniziano a scendere e in alcuni casi l'attività commerciale è coincidente, anche fisicamente, con la sede dell'acquario pubblico, che educa e studia. Nell'acquario pubblico di Imola, sorto nel 1985, vi è addirittura un'area vendite. Del resto presso la stessa sede è registrato il commercio al minuto di pesci, anfibi, rettili, articoli ed accessori, pubblicazioni specializzate, allevamento di pesci e rettili tropicali, progettazione e costruzione di acquari ed accessori.

Lo "zoo acquario" – privato - di Imola fornisce addirittura consulenza tecnica. Nelle sue cinquanta vasche, tra cui terrari, paludari etc, fanno, loro malgrado, mostra cinque specie di squali tra cui il pinna nera, tre di cernia, il pesce balestra, ben 4 specie di murene e molti altri. Secondo il patron della struttura, che è anche lo stesso a cui è intestata l'attività di commercio, la differenza tra uno zoo qualsiasi e uno zoo-acquario (che è poi come lui chiama il suo) risiede nel fatto che si deve rispettare la necessità che hanno gli animali di vivere in un habitat il più possibile rispondente alle loro necessità fisiologiche. Vedremo che queste distinzioni sono comunissime tra i gestori degli

acquari. Per ognuno di loro la struttura è infatti unica. Tale peculiarità non solo li autorizza ad invitare (ovviamente a pagamento) le scuole, ma anche a convenzionarsi con le Università, soprattutto nei campi dell'acquacoltura e della ittiologia. Così mentre gli studenti dell'Università di Bologna tirocinanti ad Imola credono fermamente che nell'acquario possono applicare quanto non è stato possibile fare sugli animali impagliati, il Preside afferma soddisfatto che (a proposito di acquariologia) si tratta di un primo passo verso altri tipi di collaborazione, quale quello dell'educazione alimentare al consumo di prodotto ittico!

Dimenticavamo gli studi dei tirocinanti di Imola: "*Simbiosi tra il pesce pagliaccio e l'anemone*" e "*Ricostruzione di un ambiente idoneo ad ospitare lo sviluppo di uno squalo bambod*". Ricordiamoci entrambi gli argomenti perché avremo più volte occasione di rincontrarli.

Nello stesso anno di Imola, inaugurava in Sardegna l'acquario di Alghero. Le vasche sono meno di cinquanta e nessuna supera i 40.000 litri. L'attività è individuale e opera, oltre che nella esposizione di pesci e rettili, anche nella costruzione degli acquari e nella loro manutenzione. Fa tutto da sé. L'intestatario è lo stesso che anima la struttura la quale, sempre in virtù della sua unicità, scrive alle scuole che l'acquario è "*in continuo sviluppo sia per l'ampliamento degli impianti che per la ricerca di animali rari ed interessanti*". Gli studenti di Alghero cresceranno perciò sapendo che ogni anno l'esposizione ingrassa di nuove specie, sia mediterranee che tropicali, tra cui squali (e tra questi il pinna nera), murene giganti, pesci scorpione, piranha, pesci pietra e grandi tartarughe marine. Questo spiegherà, informano all'acquario, il perché visitandolo si potrà notare la presenza in vasca di specie non considerate in elenco. E per quelle che non si trovano in vasca rispetto all'elenco? Nessuna paura, è tutto normale. L'acquario di Alghero, infatti, è forse l'unico che dichiara, sebbene a modo suo, che i pesci in vasca possono stare male o, addirittura l'argomento più tabù di tutti, morire! Oltre ad essere scambiati con Università e altri acquari, gli animali possono infatti essere provvisoriamente trasferiti in vasche di quarantena o lasciarci le "pinne". Causa la fortuna, qui la mortalità è però molto contenuta. E' legittimo chiedersi a questo punto rispetto a quali parametri è contenuta la mortalità, considerato che nessuna struttura dichiara quanti animali e perché muoiono!

L'ERA DELL'ACQUARIO

Una volta superate le difficoltà tecniche che impedivano una agevole e veloce diffusione, gli acquari pubblici furono pronti, così come abbiamo già visto per quelli di Bari ed Imola, ad assumersi anche il ruolo di divulgatori e studio della gestione delle risorse ittiche. Queste, in realtà, possono fare benissimo a meno degli acquari pubblici, che però tengono lo stesso a contribuire alla causa. Dalla metà degli anni '80 fino ai nostri giorni, iniziano così a diffondersi anche in luoghi dove una normale mostra di pesci tropicali non avrebbe avuto granché successo. Un piccolo acquario pubblico che richiama le tecniche di pesca è ad esempio allestito a Gorino Faro, uno degli ultimi lembi di terra del delta del Po, mentre il "*dovere alla memoria*" ha spinto la Provincia di Cremona a "*onorare*" il fiume più grande d'Italia con un acquario e un museo delle barche. La Provincia, in effetti, venne poi chiamata a onorare non più il fiume Po, ma i costi dell'acquario. Per l'acquario, infatti, rischiò di annegare il bilancio del povero Comune di Motta Baluffi, dove fu predisposta la struttura di circa 50 vasche e loro detenuti: pesci gatto, scardole, persici, temoli, carassi, alborelle, storioni, anguille ma anche tartarughe, raganelle ed altri ancora. Libero era invece il proprietario delle numerose barche appositamente armate per la pesca fluviale. A lui il Comune aveva affidato la curatela dell'acquario.

Sempre a proposito di pescatori, nel Comune di Pula (CA) vi è invece un acquario a cinque vasche, con immancabili squali gattuccio e razze, ma anche orate, saraghi, cernie, spigole e alcune murene definite "voraci". Chissà come le murene definirebbero l'uomo che se li mangia. Tra l'altro a gestire l'acquario è la stessa cooperativa di pescatori lagunari. Legato invece alla pesca di lago, è il progettato acquario di Anguillara, sostenuto dalla Provincia di Roma. Dietro il progetto parrebbe esserci Natura Consulting di Angelo Guido Lombardi, figlio di Angelo "l'amico degli animali" delle prime trasmissioni televisive, appresso al quale si potrebbe scrivere un po' di storia degli zoo in Italia. Dovrebbe essere suo il progetto di un acquario delfinario in Tunisia, nonché quello dell'acquario di Rovigo. Andò invece male, a Lombardi, la gestione dell'acquario lagunare di Talamone, piccolo paese a picco sul mare vicino Orbetello (GR). Le venti piccole vasche dedicate alle specie lagunari inaugurarono l'attività nel 1998, ma il matrimonio tra il Comune e Lombardi finì in maniera burrascosa, tra perentori ordini di trasferimento delle vasche e contenziosi vari. Nel 2004 il Comune di Orbetello e il Parco dell'Uccellina affidarono così l'acquario al dott. Primo Micarelli, uno dei fondatori di una associazione non profit la quale, congiuntamente al Comune di Monte Argentario, aveva già realizzato nel 2001 un altro acquario pubblico con annesso Laboratorio di Biologia Marina. Quest'ultimo acquario, prende il nome di "Acquario del Mediterraneo di Monte Argentario" ed è sotto le cure tecniche scientifiche di altra associazione non profit la quale, facente più o meno capo alle stesse persone, si dichiara specializzata nella gestione di acquari pubblici, didattica ambientale, progetti e ricerca. Entrambe le strutture hanno ora lo stesso curatore.

L'acquario di Orbetello viene così adattato con nove vasche, più grandi delle precedenti ma nessuna delle quali superanti i 1.000 litri. Tutte detengono flora e fauna lagunari. La seconda struttura ha invece acquari mediterranei ed è inserita in alcuni circuiti internazionali di gestori di acquari e zoo, di cui è partecipe anche l'acquario di Genova. Espone dodici vasche di volume compreso tra 300 litri fino ad una di 20.000 litri. L'acquario contiene cernie, murene, spigole, ombrine, orate, saraghi, labridi vari, scorfani, pesci ago, castagnole, pesci balestra e squali palombo detenuti in una vasca ottenuta con l'aiuto di una Banca di Firenze. Vi sono anche gli squali gattuccio e gattopardi. Il pluricuratore e alcuni suoi collaboratori maturano una esperienza lavorativa e di studio basata in buona parte sull'acquacoltura e gestione delle risorse ittiche. Uno dei collaboratori nella curatela dell'acquario di Orbetello è stato finanche componente del Consiglio di Amministrazione di ditte di pesca. Del resto, a leggere gli organi di informazioni locali, alcuni equipaggi di motopesca collaborerebbero con l'Acquario Mediterraneo ed avrebbero fornito, tra l'altro, i pesci balestra, uova di squalo ed uno squalo gattopardo di un metro e mezzo. Sempre il dott. Micarelli è stato recentemente chiamato a gestire anche un costruendo terzo acquario

pubblico a Follonica, sempre nella provincia di Grosseto. Venti vasche marine mediterranee e tropicali, più qualche polemica rimasta agli atti del Consiglio Comunale relativa alla variante al piano regolatore predisposta, secondo un curioso consigliere, prima di discutere i finanziamenti relativi. Sempre a Follonica coincide inoltre la presenza di un Corso di Laurea breve, ove si impara, per attivare le conoscenze sia teoriche che pratiche di base, *"l'allestimento di acquari stabulari, da ricerca ed acquari biotopi ed il mantenimento in ambiente controllato di fauna e flora a fini sperimentali ed espositivi nonché la progettazione e gestione di acquari pubblici intesi come Centri di cultura del Mare"*. Da studente a Docente di acquariologia. Il Professore è sempre il pluricuratore degli acquari di cui sopra proveniente dal non profit. Tra le altre cose, l'Università di Siena, da cui dipende il corso, invia docente e studenti di acquariologia all'acquario di Genova, gestito da Costa Edutainment. I futuri acquariologi apprenderanno così come si tengono in cattività squali, foche e delfini, ma anche come si mantiene l'acqua all'occorrenza sotto zero. Vedranno anche il funzionamento dei *"poderosi impianti di filtrazione delle acque, più di quattro milioni di litri d'acqua ospitati, necessari al corretto mantenimento di ogni singolo acquario"*. Chissà quanta energia consumeranno. Dubitiamo che i futuri acquariologi faranno presente anche questo ai Comuni pronti a buttarsi su ogni cosa che gli venga presentata come portatrice di affollamento di turisti in genere mordi e fuggi. Tanto per rimanere in Toscana, il sindaco del Comune di Pietrasanta (LU), ha annunciato nel febbraio 2008 che quest'anno i suoi cittadini dovranno tirare la cinghia. Non vi sono soldi sebbene, con appena diecimila euro in meno della cifra ritagliata per l'acquisto di attrezzature informatiche ed automezzi pubblici, anche Pietrasanta avrà, con i 200.000 euro (!) previsti per il 2008, il suo acquario. Chi sta realizzando l'acquario? Il solito pluricuratore docente di acquariologia il quale, tra un acquario e l'altro, gira pure il mondo a fotografarsi gli squali.

Sempre in Toscana, quasi contemporaneamente all'inaugurazione dell'acquario lagunare di Orbetello, si assisteva ad altro ulteriore evento tematico. Un Museo del Mare con suo istituto ed un suo acquario mediterraneo: due vasche nei laboratori e 15 per esposizione con inclusi i soliti pesci cartilaginei (squali e razze). Forse in questo caso la presenza dell'Acquario è un po' meno centrale se consideriamo la vulcanica diffusione di iniziative profuse dal biologo marino, ben noto nel mondo degli acquariofili, e vera anima della struttura con mire scientifiche. Certo che a favorirlo è stato anche un connubio di finanziamenti pubblici e collaborazioni universitarie, le quali gli hanno consentito di ritagliarsi uno spazio all'interno di una ampia azione condotta dal Comune di Piombino (LI) per il rilancio turistico dell'area. Una prestigiosa sede storica (ovviamente del Comune) e tanta pubblicità su mille progetti. A Piombino gli studenti di tutti i gradi troveranno tutto fresco, dall'acqua del mare pompata in vasca fino al ...*"fresco"* da dissezionare nel laboratorio riservato alle scuole medie inferiori. I ragazzi dovranno, secondo l'Acquario, così capire l'anatomia e la fisiologia di un pesce! Incredibile, si fanno ancora queste cose. La cosa grave è che, se non fosse per il Comune di Piombino, non ci sarebbe neanche la *"dissezione a fresco"*, propinata ai ragazzi delle scuole medie. Eppure ci rimane una piccola curiosità.

Il biologo marino di Piombino è recentemente sbarcato nell'Isola d'Elba. Speriamo che li si fermi alla sola esposizione di reperti Cites sequestrati e che non voglia fare un'altro Acquario, anche perché il campo è già occupato da altro esuberante personaggio che ha già mostrato qualche perplessità sulla presenza nell'isola di esperti marini non locali. Nell'Isola d'Elba, infatti, se escludiamo una vasca nella Casa del Parco di Marciana (Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano), dove tempo addietro furono trovati morti tutti i pesci (la struttura era chiusa di inverno...) è presente un Acquario pubblico gestito da un albergatore del posto, Sig. Yiuri Tiberto, molto noto anche per le polemiche sull'istituzione dell'Area Marina Protetta. Grazie a lui, promotore addirittura di una petizione ove si chiedeva al Comune di non dare la disponibilità alla costituzione dell'Area Marina Protetta, i motopesca locali possono continuare a svolgere la pesca a strascico, mentre il divieto assoluto di pesca doveva essere a tutti riservato in zone di piccole o medio-piccole dimensioni individuate da esperti preferibilmente (chissà perché) locali. Immaginatevi se l'esperto di Piombino volesse aprire all'Elba pure un laboratorio di biologia magari per dissezionare il fresco

locale. Un laboratorio di biologia (assieme a parchi divertimento, locali di ritrovo e svago, piscine, acquari, impianti di piscicoltura o di pesca sportiva, giardini zoologici, la compravendita e il rimessaggio di imbarcazioni e natanti in genere, il loro utilizzo in proprio o il noleggio per turismo, ricerche scientifiche, per la pesca sportiva e/o professionale e molto altro ancora) è da tutti visibile per ora solo nella ragione sociale della srl, che gestisce l'albergo appartenente alla stessa proprietà dell'Acquario progettato, sul finire degli anni '90, nei locali di una ex discoteca. Oltre gli animali impagliati mostrati in un attiguo museo, il noto albergatore espone, questa volta vivi, gronchi, murene, squaletti mediterranei, i soliti pesci balestra, ed il fiore all'occhiello della struttura: la lampuga. L'acquario che si paragona a quello di Genova dichiara ben 150.000 litri d'acqua, ma questa deve essere in realtà ripartita in 60 vasche, che tengono in cattività chissà quanti degli appartenenti alle 150 specie di organismi marini mediterranei. Povera Lampuga, chissà per quali vie è finita dentro la vasca. Certo non arrivandoci da sola, anche perché trattasi di animale pelagico, ossia vivente nelle acque libere. Vicino alla costa ci finisce solo in autunno, per deporre le uova. Adesso, invece, il mare è per lei tutto l'anno a 800 metri di distanza e sotto un cucuzzolo di collina ove è installato l'albergo in cui il signore proprietario, la tiene in cattività.

Ovviamente nulla si sa sulla provenienza degli animali, su quanto vivano in vasca ed in totale quanti ne muoiano. Ma in Toscana, grande produttrice di Acquari pubblici di medio piccole dimensioni, si trova anche chi dichiara, almeno per molti casi, la provenienza dei reclusi. Ringrazia addirittura ben quattro marinerie e decine di motopesca, pescatori professionisti ed (ovviamente...) il Comune di appartenenza. Più precisamente l'Assessorato alla Cultura (sic!) del Comune di Grosseto dalla cui collaborazione con un circolo sportivo (tra le attività profuse anche la pesca subacquea) nasce nel 1993 l'acquario comunale. Secondo quanto riportato dal medico dermatologo Direttore dell'Acquario, la struttura grossetana è stata rifornita di tantissimi pesci dalla marineria di Talamone, tra cui pesci balestra e pesci ago. La marineria di Castiglione della Pescaia, grazie a "Gioconda", ha invece portato, tra i tantissimi, anche lo squalo gattuccio e lo squalo spinarolo, mentre "Lucia I" ha dotato le vasche di uno squalo porco (per qualche tempo sopravvissuto) e da non confondersi con l'altro squalo porco rimasto intrappolato nelle reti a strascico del "Corsaro III". Quest'ultimo squalo porco c'è ancora, sebbene mummificato. Dopo il "Corsaro" l'Acquario fa i sentiti auguri a "Sandokan" che sostituirà "Lorella", che ha dato una grossa mano allo sviluppo della struttura grossetana. Infatti dalle sue catture è arrivato in vasca anche uno squalo palombo di 45 cm. Chissà che se ne faranno se non forse sostituire quello che gli aveva portato prima la marineria di Castiglione di Pescaia. Essendo stato quest'ultimo impossibile da alimentare (si nutriva saltuariamente di piccole porzioni sanguinolente di pesce) ci saremmo aspettati che l'Acquario Comunale di Grosseto, che molta pubblicità si fa con la liberazione delle tartarughe, l'avesse fatto ritornare (almeno lui deboluccio) subito in mare. Ed invece, nel corso della sua breve permanenza in vasca (circa 2 mesi) si è andato progressivamente incurvando fino a diventare falciforme ed iniziando a nuotare sempre più in modo disordinato. Finita la tragedia? Ma neanche per idea. Ci pensa il "Polaris", che consegna all'acquario altri dieci pesci cartilaginei alcuni dei quali in buona salute (chissà gli altri).

Ovviamente anche l'Acquario comunale di Grosseto ha uno scopo e come riporta il Medico Dermatologo Direttore, dott. Riccardo Sirna *"è quello di far conoscere, con la presenza di pesci ed invertebrati sia vivi che imbalsamati o conservati, gli abitanti del nostro mare per imparare ad amarlo, difenderlo e proteggerlo dal degrado e dall'inquinamento per poterlo consegnare alle generazioni future almeno nello splendore dello stato attuale".... (!?)*.

Anche questo Direttore, se non si fosse capito, ha la passione dell'acquario mediterraneo e degli squali. Anzi partecipa alle spedizioni per lo squalo bianco in sud africa promosse dal curatore dell'Acquario dell'Argentario. Assieme a loro un altro amante dei pesci cartilaginei richiamato a dirigere un rinnovato acquario lombardo.

UN ACQUARIO PER OGNI CITTÀ

Come abbiamo appena visto, argomenti di elezione che hanno supportato lo sviluppo degli acquari pubblici sono stati lo studio-divulgazione della Biologia Marina e, ad essa spesso collegata, quello dell'itticoltura. Sebbene i soli costi di finanziamento iniziale oscillino sensibilmente dai 2 ai 200 milioni di euro, abbiamo visto che piccole strutture possono essere previste con "appena" 200.000 euro anche nel caso di Comuni che devono "*stringere la cinghia*" ... ai propri cittadini. Il Comune, o altro Ente Pubblico, sgancia i soldi ed il costruttore di acquari fornisce il supporto tecnico, l'alibi etico e la possibilità di far dire agli Amministratori locali che si stanno impegnando per il turismo. In effetti, però, con gli Acquari quando si crea un certo afflusso di visitatori, si tratta quasi sempre del poco economicamente significativo turismo "mordi e fuggi". I numeri degli afflussi vengono allora resi ancor più rilevanti, coinvolgendo le scuole. Queste sono però incapaci di sostituire il "vero" turista che realmente coinvolge l'economia locale. Anzi gli studenti, se non costretti anche in fresche dissezioni, sono destinatari di un messaggio il quale si basa comunque sulla esposizione spettacolare di animali privati della loro libertà e la cui vita (...finché vivono) dipende totalmente dall'intervento dell'uomo. Poco significa, come spesso viene riferito per giustificare la detenzione, che trattasi di animali già nati in cattività. Qualora sia vero, nulla cambia sia sotto il profilo educativo che quello del benessere animale. Come le più elementari nozioni di etologia hanno infatti ormai da tempo dimostrato, ogni animale nasce con caratteristiche comportamentali innate le quali potranno totalmente esprimersi e svilupparsi (pena il venir meno dello stato di benessere) nell'ambiente a loro naturale. Questo non è certamente quello miniaturizzato nelle strutture della cattività costruite dall'uomo. Per convivervi gli animali devono necessariamente reprimere molte delle loro caratteristiche. Anche le plurisecolari generazioni di galline ovaiole continuano ad essere rappresentate da animali che, se liberati dalla gabbia mostrano sorprendenti comportamenti tipici della specie selvatica. Figuriamoci uno squalo sia adulto, magari catturato da un peschereccio, sia neonato dichiarato nato in cattività, come quelli di squalo martello provenienti dalla Florida e rinchiusi recentemente in vasca nell'Acquario di Cattolica (RN). E' vero comunque, che in alcuni casi è stato accertato come alcuni squali ovipari siano nati da uova prelevate in mare.

Successe tempo addietro all'acquario di Giarre (CT) il quale, dal mare di Aci Trezza, prelevò le uova di gattuccio depositate su una gorgonia. Fecero da complemento alla cinquantina di vasche con i soliti pesci balestra, pappagallo, più specie di cernia, ma anche murene, saraghi, spigole ed ovviamente squali. Il tutto per dichiarati 500 esemplari. A Giarre gli acquari non sono solo marini mediterranei e tropicali, ma anche tropicali di acqua dolce. Il piccolo acquario, voluto dall'Amministrazione provinciale di Catania nel 2003, è gestito dal Cutgana, ossia l'influente Centro universitario per la tutela e la gestione degli ambienti naturali e degli ecosistemi. Chissà da dove provenivano le seppie che, con un tempismo veramente eccezionale, deposero in vasca le loro uova nel giorno dell'inaugurazione e chissà poi come se la passarono quando, cambiata la rappresentanza politica della Provincia di Catania, l'acquario di Giarre rischiò grosso e ci fu anche qualcuno che propose di riportare i pesci in mare. Ove possibile il Cutgana un acquarietto tiene comunque a sistemarlo. In un altro dei suoi interventi, ad esempio, sistemò un acquario marino mediterraneo nel Comune di Melilli (SR), nel cui territorio comunale gestiva ben due riserve naturali. L'Acquario serviva a riprodurre l'ambiente di Capo Murro di Porco dove ora ricade un'area marina protetta, che ha giustamente pensato di predisporre ausili didattici usufruibili ai disabili motori e ai non vedenti. Peccato però che richiamando l'attenzione su questi ultimi, stiano realizzando, nella città di Siracusa, un... acquario plurisensoriale! L'iniziativa sarà condotta con l'Acquario di Genova e servirà a sviluppare vista, tatto, udito ed olfatto. Del resto le vasche tattili ove potere toccare, ad esempio, varie specie di razze (previa asportazione della pericolosa spina caudale posseduta da alcune specie) sono diffusissime negli acquari.

L'acquario mediterraneo nell'area marina protetta è ormai un classico. Vi è ad Ustica (PA), Capo Rizzuto (KR), Miramare (TS) ma anche nel centro recupero tartarughe di Policoro (MT). L'elenco degli acquari italiani è lunghissimo e sembra non doversi mai fermare. E' previsto un acquario

nell'Area Marina Protetta di Torre Guaceto (BR), mentre già da qualche anno è attivo l'acquario di San Teodoro, realizzato con il sostegno di un programma di intervento dell'Unione Europea. A gestirlo è un locale Istituto della Civiltà del Mare, costituito da una trentina di abitanti attenti allo sviluppo sostenibile di San Teodoro e delle zone circostanti. I membri sono attualmente circa 300, veramente sorprendente per una provincia che da sola fa appena 150.000 abitanti, mentre il paesello ne comprende pochissime migliaia. Un successo strepitoso che evidentemente, unico caso nel preoccupante panorama degli acquari, premia la loro missione. Peccato che in agosto il paesello schizza a quasi la metà degli abitanti dell'intera provincia. Solo negli ultimi quindici anni, ossia meno di quanti ne ha l'Istituto della Civiltà del Mare, sono state costruite circa 7.000 ville. Siamo infatti nella parte nord orientale della Sardegna o se vogliamo in Costa Smeralda.

Finito con lo sviluppo sostenibile in Sardegna? Macché. Andiamo più a sud nella provincia di Nuoro fino al Comune di Dorgali. Forse il luogo è più facilmente individuabile se proviamo a dire Golfo di Orosei e la grotta del bue marino ove un tempo era possibile vedere la foca monaca. Cinque miliardi di lire del 1996 e mille polemiche in Consiglio Comunale. L'acquario sembra ora in dirittura di arrivo. Impianti di una grande società di Genova (niente paura, non è l'acquario) specializzata in bonifica, trattamento ed incenerimento dei rifiuti, mentre, tra gli architetti, Peter Chermayeff. Potete ora pensare all'acquario di Genova e a molti altri in giro per il mondo! Comunque anche se dei collegamenti con Genova ci sono, ai pesci chi ci pensa? A sentire l'altro architetto coinvolto nel progetto, l'obiettivo della Amministrazione di Dorgali è quello di elevare l'offerta turistica tramite un progetto culturale di ampio respiro (ovviamente). Qui dovrà inserirsi l'acquario il quale dovrà contribuire ad uno sviluppo socio economico equilibrato! All'appello manca solo la provincia di Sassari. Niente paura, il Comune vuole un acquario nella cisterna dell'ex acquedotto.

Come già accennato, quella della qualificazione territoriale è un altro elemento di forte presa nelle amministrazioni locali. L'equazione, acquario uguale sviluppo di un'area degradata, è perfetta. Quello che non torna è perché ci siano tanti candidati a gestire e quasi nessuno, tranne l'Ente Pubblico (ossia i soldi dei cittadini) disposto a finanziare. Il Comune di Palermo, ad esempio, ha preso contatti con l'acquario di Genova per costruire un mega acquario nella degradata costa della periferia sud della città. A nord del capoluogo siciliano, invece, ci penserà la Provincia, la quale (tramite una società collegata) vuole riqualificare, con un'altra prigioniera per pesci ed affini, una ex base della Nato. Certo, un missile nel mare vicino casa non lo vuole nessuno, ma che motivo c'è di riqualificare congestionando un posto che è invece bellissimo così come è, dove non ricade nessun paesello che deve rilanciare il turismo (l'ex base Nato si trova tra due gallerie dell'autostrada Palermo-Punta Raisi) e dove neanche si vede alcuna ex base militare, visto che è quasi tutta dentro la montagna a picco sul mare. Niente da fare: anche lì si deve riqualificare, nonostante a pochissimi chilometri di autostrada è presente un acquario pubblico all'interno dello zoo-bioparco di Sicilia.

Nel frattempo parte spedita anche la città di Salerno. Anche lì c'è una periferia costiera da riqualificare. E che dire di Civitavecchia? Lì si vorrebbe fare un Oceanario da fare gestire a chi di porti e infrastrutture già se ne intende. Anche la Calabria vuole partecipare alla gara, ed ecco che a breve aprirà l'acquario Comunale di Soverato (CZ), mentre nella Provincia di Reggio Calabria, Comune di Mongibello Ionico, è stato previsto tra alterne fortune un delfinario-acquario da costruirsi tra l'ex Liquichimica e i laghetti di Saline Ioniche, già compromessi dai mastodontici quanto inutili lavori delle Ferrovie dello Stato. Forse, prima di intervenire in maniera così immediata e scontata sulla riqualificazione del territorio, un pensiero su quanto si è venduto a caro prezzo alle popolazioni locali, andrebbe fatto.

Praticamente tutti gli Acquari si richiamano a quello di Genova e il guaio è che hanno perfettamente ragione. Sebbene su cifre di afflusso molto diversi, ci chiediamo come possono definirsi, se non del tipo "modi e fuggi", i turisti che intasano di colonne d'auto le strade di Genova durante i giorni di vacanza che caratterizzano il più grande afflusso. L'acquario di Genova nasce

inoltre con un intervento finanziario pubblico al 100% e si è costruito su misura una Fondazione, alla quale ha di fatto affidato la comunicazione. Partecipò nella Fondazione non profit, Comune, provincia, università. Lo stesso acquario ha dovuto però ricredersi sul suo potenziale visitatore riconsiderando l'offerta su un ambito nazionale e creando un modello per le scuole. Di fatto si è allontanato dall'iniziale meta di divenire punto di riferimento del turista europeo, approdo subito annebbiato dalla coeva costruzione di grandi strutture similari soprattutto nella più economica Spagna.

GLI SQUALI E I NUOVI PROFESSIONISTI DELLA CATTIVITÀ: DAL PLURICURATORE AL PILOTA ACCADEMICO

Vi ricordate la spedizione in Sudafrica del pluricuratore di acquari toscani e del Medico Dermatologo Direttore di Acquario? Avevamo accennato a un terzo partecipante, anche lui da poco chiamato a dirigere un acquario. La storia del dott. Danilo Rezzolla è pure essa caratterizzata da tappe comuni ad altre storie relative ad appassionati acquariofili. Anche lui dopo l'iniziale fanciullesca passione per gli acquari, finisce attratto dal canto della sirena in vasca dell'acquario di Genova. Gli animali sotto vetro gli consentono di industriarsi, in modo particolare, sul mantenimento in cattività degli squali. Laurea maturata nell'ambito degli studi sulla produzione animale e tesi sull'allevamento in cattività dello squalo pinna nera. Ad offrire ulteriore esperienza è sempre la sua università, ossia quella di Milano. Il tirocinio è infatti possibile condurlo all'acquario di Genova. Grazie alla sua esperienza dal 2001 al 2004 è responsabile scientifico del Fantasy World Aquarium (interno ad ex Minitalia) di Capriate S. Gervasio, Bergamo. In questo periodo, si dedica a mettere in pratica l'esperienza maturata. Si interessa pertanto alla riproduzione in cattività di razze e squali. Tra essi il pinna nera, ma anche di squali gattuccio e di razze atlantiche.

Nel 2006, però, sembra che a Capriate molti pesci abbiano abbandonato la prigionia a vita, sebbene da cadaveri. A dipartire sembra che siano stati gli squali gattuccio minore, il gattopardo, lo squalo leopardo, il palombo, e molti altri pesci tra cui murene, un pesce palla e un pesce scorpione. Finito malino anche il frutto di un'altra passione: i coralli.

Il parco viene nel frattempo rilevato da un grosso gruppo imprenditoriale, frutto della fusione dell'attività multinazionale di un noto costruttore italiano di giostre e di una società finanziaria bergamasca. A dire il vero, entrambi sono già noti in affari attinenti al parco. Il primo aveva già una quota nella società lussemburghese che controllava il "vecchio" parco, mentre il secondo possedeva direttamente la quota di minoranza lasciata libera dai (poco) lussemburghesi. Ad ogni modo nel 2008 si inaugura il Leolandia Park. Arrivano giostre, una stazione del far west, Peter Pan, ma anche centinaia di pappagalli in gabbia, serpenti in scatola, ragni in scatolette, ed ovviamente le nuove vasche con i pesci. Un totale di 24 contenitori e 56 specie di pesci, tra cui alcuni squali ora di nuovo affidati alla stessa persona il cui curriculum professionale è sostanzialmente farcito di "passione" per l'acquariofilia, squali, una laurea relativa ad un corso di produzione animale, l'acquario di Milano e ovviamente l'acquario di Genova. Anche a lui piace mostrarsi in giro per i mari del mondo a fotografare, dentro una gabbia, gli squali. Gli squali, ed in minor misura i cavallucci marini, rappresentano la migliore evoluzione spettacolare degli ormai affermatissimi acquari marini, anche di tipo mediterraneo. Il perché è molto semplice: lo squalo impressiona ed affascina. Rappresenta, suo malgrado, il simbolo della elegante ed efficiente ferocia (niente affatto nascosta nei messaggi pubblicitari degli acquari) esposta all'uomo nella sicura prigionia di un vasca. Non rare appaiono in queste esposizioni anche enormi mandibole e mascelle, denti affilati, finanche mute da sub squarciate e raccapriccianti foto di pezzi di bagnanti. L'acquario con lo squalo finalmente reso innocuo, porrà in essere il dominio sulla natura, anzi si potrà pensare di sbeffeggiarla immergendosi in vasca dentro una gabbia, mentre i più esibizionisti potranno avvicinarsi addirittura senza protezione. Lo squalo rappresenta in assoluto il più accattivante affare dell'industria della cattività. E' forse l'unico essere vivente con il quale l'industria zoo può riuscire ancora a proporre una antica e ben collaudata sensazione di sicuro successo. Le paure di un mondo sconosciuto e selvaggio, evocato fin nei bestiari medioevali e nei racconti degli esploratori, si possono esorcizzare nella sicura esposizione in cattività, così come avveniva nei serragli del secolo passati. Il misterioso ed insicuro mondo da esplorare e conquistare è finalmente catturato e sottomesso alla volontà dell'uomo, che potrà così mostrare la fierezza offesa di un leone in gabbia o la grazia intristita di una giraffa prigioniera di un serraglio ambulante. La paura, che Steven Spielberg ha trasmesso in tutto il mondo, viene ora controllata nello spettacolo (a pagamento) di un animale reso per noi innocuo da una barriera vetrata. Quasi tutti i grandi acquari fanno attraversare i milioni di litri di acqua da tunnel in plexiglass. Con la massima sicurezza si

attraverserà un mondo potenzialmente pericoloso. Sarà questa l'educazione alla conquista. Del resto anche i piccoli acquari, mettono in evidenza filmati dei loro "esperti" che sfidano in mare aperto gli squali, finanche senza gabbie protettive.

Negli zoo terrestri non hanno più mondi da conquistare. Si sono ora inventati il Bioparco e si considerano educatori. Per gli zoo d'acqua, invece, il mare è ancora disponibile ed in buona parte sconosciuto e inospitale all'uomo. E' abitato da feroci squali peraltro sempre meno comuni. Anche loro potranno educare. I moduli didattici sono simili a quelli dei giardini zoologici-bioparchi. La tecnologia ormai è pronta al grande salto del mega zoo d'acqua. Può iniziare la caccia al turista. Ne affluiranno con ritmi che uno zoo di terra si è ormai scordato da non pochi decenni. Dai piccoli di squalo gattuccio delle vaschette dell'acquario di Giarre, a quelli previsti per le immersioni nel ventilato futuro acquario di Giardini Naxos (ME), ed in ultimo Sea Life. In Italia, nel giro degli appassionati c'è anche chi ha fondato un'accademia-onlus dedicata agli squali. A Jesolo Lido (VE) una mostra vivente (gli squali e le strutture non appartengono al fondatore dell'Accademia), permette di immergersi senza gabbia. Ovviamente il bagnetto, come le foto, lo devi pagare a parte dopo avere compilato un modulo di esonero di responsabilità nel caso finissi in pancia. Secondo il fondatore dell'accademia-onlus, che comunque protegge gli squali, tenere uno squalo in "gabbia" è più o meno la stessa cosa di un gatto in casa; anzi, rendendosi conto di qualche inevitabile difficoltà (tra cui le dimensioni), cerca di servirsi degli squali in cattività per favorire l'istruzione scolastica, museale, universitaria, scientifica, oltre che per sensibilizzare l'opinione pubblica. Del resto gli studenti di biologia marina possono servirsi dell'esperienza dell'Accademia per i crediti universitari. Il fondatore dell'Accademia, Riccardo Sturla Avogadri, che per lavoro fa il pilota di aerei di linea, considera la sua attività *"sicuramente molto meglio che andare in giro come fa il 90% del mondo a perdere tempo alle partite di calcio, ubriacarsi il sabato sera, fumare e drogarsi, fregarsene del prossimo ed essere solo capaci di criticare senza cercare di fare nulla di costruttivo....."*. Dovendo così prendere atto che il 90% del mondo è abitato da persone peggiori di lui, il pilota di linea fondatore di accademie, esibisce tra i suoi reperti anche una ricca serie di foto, a dire il vero un po' stomachevoli, illustranti pezzi di sub finanche un po' alterati non si capisce se dalla permanenza in mare o dai succhi gastrici di qualche squalo a sua volta sbudellato. Gambe tranciate, colonne vertebrali rosicchiate, budella distribuite qua e là. Evidentemente il suo 10% di virtuoso mondo che non si droga, non fuma, non si ubriaca il sabato sera (forse gli altri giorni...) né tanto meno perde tempo appresso alle partite di calcio, ha i nervi ed il cervello adatto per potere inserire in un contesto educativo la raccapricciante esposizione di budella e tranci di braccia che devono servire (si presume) ad amare gli squali. Se poi solo il 10% ha l'onore di assomigliare a lui, chissà in quale mondo colloca il pubblico di una notissima trasmissione di Licia Colò, alla quale il pilota di linea fondatore dell'accademia deve sicuramente molto della sua popolarità essendo stato invitato ben 16 volte.

Molto di più di un altro ospite, Alberto Luca Recchi; anche lui, organizzatore di mostre dedicate allo squalo. Chiusa l'esposizione itinerante, dichiarò di avere liberato gli squali. Sarà.. Due però finirono nelle vasche dell'Acquario di Cattolica. Il fondatore dell'accademia-onlus si recava invece all'acquario di Singapore ad acquistare, a 40.000 euro l'uno, due squali zambesi di due metri e mezzo a rischio soppressione. Liberati in mare? No, serviranno a educare a Jesolo in un vasca di 15x8 metri. Poi anche squali martello, nutrice, limone, zebra, pinna nera. Un totale di 39 squali appartenenti a 17 specie diverse. C'è anche la sorpresa per i bambini. Una vasca con cinque squali toro a disposizione per i minorenni. Ai quasi maggiorenni diamo invece le foto dei pezzettini predigeriti di anatomia umana. Speriamo che quando è in cabina di pilotaggio il fondatore dell'Accademia non racconti queste cose. Lui nella gabbia protettiva immersa nell'oceano non riesce proprio a stare (gli squali in gabbia invece sono contenti) e per questo è scattato fuori più volte per un tu per tu in mare aperto. Questo, però, ai passeggeri della notissima compagnia aerea che solca i meridiani d'Italia, è meglio che non lo racconti mai.

SQUALI MULTINAZIONALI

Le scenografie per la gabbia degli squali necessitano solo di rocce finte. Del resto uno squalo vive spesso in alto mare. Non vi sono pertanto validi motivi di spendere molti soldi. A Jesolo parte del lavoro è stato svolto da una ditta di Padova, la quale rifornisce anche i laboratori di biologia marina universitari e gli acquari per un progetto didattico di una cooperativa di pescatori veneta. Altri lavori sono stati compiuti, invece, da uno scenografo che ha impegnato la sua esperienza finanche per un Acquario in Romania assieme ad Underwater Fantasy, entrambi a sua volta coinvolti nei lavori per gli squali detenuti nell'acquario di Gulliverlandia. Questo è un parco divertimenti tutto italiano con sicuri richiami nel mondo del circo, sorto nel 2000 a Lignano Sabbiedoro (PN). Tra il tendone a strisce e lo spettacolo con le foche e anche un finto relitto di barca all'interno della vasca con gli squali, attraversata dal primo tunnel italiano. A Gulliverlandia anche razze, murene e vasche con i soliti pesci tropicali.

Abbiamo accennato a Underwater Fantasy, nota ditta di Castelnuovo del Garda specializzata nella consulenza per la realizzazione, il disegno, la progettazione e costruzione di acquari, delfinari e parchi divertimento. Il proprietario, Sig. Carini, è stato addestratore di delfini nel parco divertimenti di Gardland. Il suo nome non è stato coinvolto nel processo giudiziario succedutosi alle polemiche sulla morte dei cetacei. Avvenne un burrascoso passaggio di addestratori ma è bene specificare che il progetto del delfinario, le cui dimensioni tanto sono state richiamate dall'accusa al processo che ne conseguì, è proprio di Underwater Fantasy. I suoi lavori furono richiesti anche per l'acquario di Capriate, quello dello zoo safari di Pombia (NO), per il previsto acquario di Cagliari, oltre che per la struttura di contenzione degli squali esposti in un hotel di Bolzano. Onnipresente costruttore di gabbie d'acqua, Underwater è presente in Romania per un acquario mentre per un delfinario-acquario in Arabia Saudita, Turchia, Egitto ed India.

Che fine ha fatto nel frattempo l'unico tunnel per squali dell'Acquario di Lignano-Gulliverlandia? Non è più l'unico! Neanche il tempo di pubblicizzarsi come esclusivo possessore italiano ed ecco che ne arriva un altro probabilmente costruito dai britannici di Aquarium Technology, ossia gli stessi che gli hanno installato il suo. Aquarium Technology è specializzata nella progettazione e realizzazione di ambienti sia per zoo d'acqua che zoo di terra. Si occupa di tutto fino allo stoccaggio di natia fauna marina. Annovera tra i suoi clienti, oltre al solito Acquario di Genova di Costa Edutainment, ben 49 tra acquari e zoo sparsi in tutto il mondo più una quindicina di clienti ai quali hanno fornito non meglio specificate soluzioni per acquario come nel caso della BNFL (British Nuclear Fuels), ossia il più importante gestore di traffici radioattivi via mare nonché proprietaria della centrale nucleare di Sellafield in Gran Bretagna. Purtroppo da tale famosa centrale, pochi anni addietro non fuggirono pesci d'acquario, ma nel mare tanto amato si riversarono 83.000 litri di liquami radioattivi. Di più non si sa, perché gli inglesi imposero il segreto militare, essendo la centrale al centro di ampie attività nucleari.

Ciente di Aquarium Technology è anche la Merlin Entertainments, multinazionale britannica del divertimento. Nasce nel 1999, ma nonostante la sua breve vita ha avuto già a che fare con alcune compravendite passante dagli uffici legali di mezza Europa. E' controllata da Blackstone Group, ossia una delle principali società private di investimento al mondo. Nel 2007 acquista Tussaud Group dal Dubai International Capital del principe Mohammed bin Rashid Al Maktoum, e sale così ai primissimi posti della classifica mondiale del divertimento. Nel caso della Merlin non vi è, come nel gruppo Costa, la figura di una nota famiglia di imprenditori la quale ha voluto diversificare il suo piano di investimenti specializzandosi in più settori tra cui uno, la Costa Edutainment, con il pallino della gestione degli zoo d'acqua e non (vedi giardino zoologico-Bioparco di Roma). In altri termini alla Merlin non corrisponde un signor Merlin con un seppur minimo potere decisionale sulla sua creatura. Vi è invece un cumulo enorme di soldi che deve essere senza sosta ricapitalizzato tramite continui investimenti e poco decifrabili, per i comuni investitori, compravendite di pacchetti azionari. Il risultato finanziario di tale sistema viene continuamente valutato nelle borse di tutto il

mondo e fermarsi equivarrebbe danneggiare anche il risparmio loro affidato tramite i Fondi di Investimento, da milioni di risparmiatori. Dal piccolissimo risparmiatore al rampante genio delle finanza. L'accesso è libero a tutti.

Uno dei marchi acquistati della Merlin è Sea Life. Questa è specializzata nella gestione di poco meno di una trentina di mega strutture quasi tutte basate sull'esposizione di fauna marina e tra questa, gli squali. Sea Life ha messo in atto una formidabile politica di promozione della propria immagine basata anche su attività di protezione della fauna marina. Chi la critica saprà così che avrà a che fare con una multinazionale che le foche, oltre a rinchiuderle in un circo d'acqua, dice di proteggerle in mare. Se ad esempio, vi è una foca selvatica bisognevole di attenzioni, Sea Life si precipiterà subito per aiutarla. E' la stessa attività che moltissimi Acquari italiani mettono in pratica con le tartarughe marine ed, in minor misura, con i delfini. Se un delfino si spiaggia, interverranno subito alcuni acquari mettendo a disposizione le proprie strutture e competenze ed inserendo magari l'animale in uno dei tanti LIFE, ossia progetti finanziati dalla Comunità Europea. La Merlin può disporre di uno stuolo di biologi marini che, ovviamente, si danno un gran da fare nel rendicontare tutto il bene di chi è anche il loro datore di lavoro. Nella sua collezione di Sea Life sparsi in Stati europei e non, alla Merlin mancava ancora l'Italia. Dopo aver costellato mezza Europa di vasche con decine di migliaia di animali reclusi (tra cui delfini e leoni marini) la Merlin ha inizialmente indirizzato il suo sguardo sulla Svizzera dove però non riuscì ad aprire l'Acquario progettato a Locarno. Cambiò allora direzione mirando appena oltralpe. Accompagnata dalla nota suadanza che tanto potere di convincimento ha sugli amministratori locale, la Merlin scivolò per le valli alpine fino ad arrestarsi a Como. Apriti cielo. I soliti animalisti ignoranti che si mettono contro la scienza e la protezione delle specie marine (...a Como). Il coro di proteste e un dibattito acceso nella città sembrano avere contribuito ad allontanare gli interessi della Merlin. Ritornata in Inghilterra? Magari. Per proteggere i mari sembra aver preso un abbaglio con i laghi d'Italia. Se a Como va in immersione, eccola riaffiorare nel Lago di Garda e più precisamente a Peschiera del Garda, provincia di Verona. Lì un bel giorno si viene a sapere che ha acquistato tutta Gardaland, parco divertimenti già da tempo noto anche alle cronache giudiziarie per avere patteggiato la pena relativa al reato di maltrattamento di animali, dopo la morte di più delfini. L'acquisto di Gardaland da parte della Merlin deve sicuramente fare riflettere l'anima animalista italiana. Il potere di tali soggetti, neanche citati nei manuali di boicottaggio internazionale, è immenso tanto quanto la capacità istrionica di cambiare velocemente proprietà ed assetti societari. Di fatto sono incontrollabili e l'assenza di un legge, degna di questo nome, sugli zoo, apre loro una strada di immense sicure conquiste. Come Sea Life, altri gruppi stanno o hanno già investito nel settore della cattività italiana. Oltre alla giovane età di alcuni di loro, colpisce sicuramente la disponibilità di capitali di alcune società spagnole e portoghesi, in parte di origine sud americana. In Europa si è avuta una rapidissima proliferazione di almeno due gruppi imprenditoriali spagnoli, specializzati nella gestione della cattività.

Uno di questi è il gruppo di Parques Reunidos, la cui storia è basata sul controllo di Adevent International (società di investimenti internazionale), di Morgan Stanley (banca americana di investimenti), Standard Life (società britannica di investimenti ed altri servizi finanziari) e, fino al 2003, ha partecipato con una quota anche dalla De Agostini. Attualmente sono messi in vendita (uno dei possibili acquirenti è proprio il gruppo britannico Tussauds, prima posseduto dal principe arabo) ma hanno a sua volta fatto in tempo ad acquistare Mirabilandia appartenuta ai teutonici Loffelhardt con interessi in Gedina Capital Investment (finanziaria lussemburghese con storiche presenze italiane). Mirabilandia sarebbe un bel bocconicino, anche perché ricadente in quel Comune di Ravenna in cima alla lista di quegli strani inciuci politico imprenditoriali filo zoo. Vi è inoltre la portoghese Zoomarine, la quale ha nel frattempo installato il suo delfinario a Roma e conta di aprirne un'altro in Italia ed anche a Malta. Un fattore comune a molte multinazionali è quello dell'ossequioso rispetto loro riservato dagli amministratori locali. Non si ha mai una preliminare discussione sull'uso del territorio realmente coinvolgente nei tempi i propri cittadini; anzi la notizia viene diffusa ad accordi conclusi quando, in un fase dove il sicuro vero affare lo

hanno concluso solo i gestori del nuovo zoo, si accompagna una retorica sequela di discorsi profusi da una fitta processione di amministratori che si contendono il merito di avere portato lavoro. Viene ad esempio da chiedersi se l'ampia area dove la Merlin ha alzato due piani di acquario a Peschiera del Garda, non poteva essere destinata ad altro uso, magari più armonicamente inserito nel territorio e con i reali interessi delle popolazioni locali. Sicuramente nessuna tradizione lega Peschiera del Garda a galeoni, squali e leoni marini. Nessuno sarà mai coinvolto sui passaggi di proprietà e sulle ricadute occupazionali delle società, che hanno lì investito i propri capitali.

Al Gardland Sea Life Acquarium, la Merlin presenta un finto galeone sommerso nella vasca, che include 8 metri di tunnel immerso da 800.000 litri di ricostruita acqua marina. In questa prigione per squali saranno collocate solo luci emerse. La sensazione suscitata sarà quella di una rilassante passeggiata dentro un'area marina pelagica. Ovviamente nessuno chiederà mai a nessuno di provare a trascorrere una sola giornata nello stesso spazio che ospita la prigionia dove prima o poi moriranno gli squali. Non vi sarà mai alcun paragone tra la visione all'interno della vasca e l'impressione da container allagato che riserva l'occultata visione dall'alto. In tutto un totale di quasi 3500 metri quadrati di superficie ove Gardland Sea Life Acquarium propone dal giugno 2008, ben 37 vasche, tra cui quella interattiva (in pratica si potrà accarezzare il dorso alle razze "senza" pericoloso aculeo), per dichiarati *"5000 esemplari di oltre 100 diverse specie"*. Tra queste anche i leoni marini i quali non sapranno mai che si staranno esibendo per gli amanti del mare... del lago di Garda, ma sono così condizionati a comportarsi dopo un lungo e ripetitivo addestramento. Tutto lascia pensare che Peschiera del Garda rappresenta solo il primo approdo della Merlin. Del resto hanno già annunciato di volere continuare a scivolare lungo lo stivale, almeno fino a Roma. Qui se la dovranno vedere con il costruendo acquario dell'Eur che, già nel cartello di presentazioni dei lavori, lascia pochi dubbi. Un tunnel sovrastato dall'inequivocabile sagoma degli squali. Sull'acquario è già intervenuta la signora Cirinnà, per lungo tempo riferimento istituzionale del Comune di Roma sulle politiche per gli animali. All'Eur, secondo lei, non vi saranno animali veri, ma solo ricostruzioni virtuali. Speriamo. Quello che però preoccupa, oltre alla funzione di garante assunta dalla stessa nei confronti del giardino zoologico-Bioparco di Roma (nonché la presenza di questo, assieme ai pescatori, nel comitato scientifico del futuro acquario), sono le dichiarazioni che nel frattempo hanno fatto capolino nella stampa. All'Eur si recupereranno animali marini feriti e si tuteleranno le specie in via di estinzione. Sono anche questi gli argomenti fatti propri dall'industria zoo.

QUANDO L'ACQUARIO FALLISCE

Viene poi da chiedersi cosa succede quando un gestore di zoo, ancorchè relativo ad un grosso gruppo internazionale, fallisce. Se già i lavoratori sono, in genere, un problema non eccessivamente rilevante, figuriamoci gli animali reclusi. E' già successo. In almeno un caso (per fortuna) prima dell'inizio dei lavori. Nel Comune di Isola di Litri (Frosinone) era stato progettato un acquario d'acqua dolce con annesso il solito museo. Non sarebbe stato l'unico. Ve ne era un'altro a Trento, ma di lui si sono perse le tracce. A quanto pare la stessa società francese che aveva avuta appaltata la costruzione dell'acquario di Isola di Litri aveva investito nel rilancio turistico del comprensorio. Più o meno contemporaneamente all'invio al Comune di Isola di Litri di una lettera ove i francesi si vantavano di avere *"aperto 3 acquari, e possiamo affermare che nel domani dell'acqua dolce in particolare, come della fornitura d'acquari in generale, noi attualmente siamo senza dubbio l'impresa più competitiva in Europa"*, la società francese falliva. Pochi mesi prima, nel Comune di isola di Litri, si era però impegnata nell'apertura di un parcheggio, nella gestione per 30 anni dell'acquario, oltre che nell'assunzione di 35 persone e di corsi relativi alla gestione dell'acquario. I ragazzi di Isola di Litri finirono il corso non in Francia, dove era previsto, ma bensì a 12 gradi sottozero in Germania. Povero Comune di Isola di Litri. Ancor dopo il fallimento della società, si discuteva su che fine avessero fatte le promesse dei francesi. Ma vi è un caso ancora più clamoroso. Il rischioso fallimento dell'Acquario di Cattolica (RN) non molto dopo la sua apertura, avvenuta nel 2000. Il dissesto finanziario coincise con un corposo riassetto societario che vide, nella prima gestione, oltre ad alcuni gruppi immobiliari ed una azienda del gas, anche Costa Edutainment ed il Comune di Cattolica. Come dire, un solido gruppo imprenditoriale che voleva occuparsi di mare ma che invece rischiò quasi subito di fare naufragare tutta la barca. Una grossa falla fu ad esempio aperta dalle inevase bollette Enel stracariche di consumi di ossigenazione, filtrazione, regolazione della temperatura, luci etc. Eppure già nel 2003 uno dei maggiori responsabili del Gruppo Costa così si esprimeva a proposito dell'acquario di Cattolica allora chiamato "Le Navi": *"Avendo oggi risolto i debiti pregressi, siamo pronti per poter ulteriormente sviluppare questo business e renderlo redditizio anche con un numero di visitatori inizialmente inferiori del previsto"*. Che fine avevano fatto gli appelli per la raccolta fondi? I pesci rischiavano di morire, ma nessuno che propose di rimetterli in mare. Alla fine non si parlò più di morte nell'acquario di Cattolica perché, nel frattempo, gli ex dipendenti diedero vita ad un nuovo soggetto commerciale la cui attività doveva essere in forte sinergia con il Comune di Cattolica e ovviamente l'ancora immancabile acquario di Genova. Puntarono tutto su squali e cavallucci marini. Gli animali divennero di nuovo immortali. La loro funzione addirittura medicamentosa. L'Acquario di Cattolica, infatti, è arrivato finanche a fare immergere con gli squali 20 stressati dirigenti d'azienda al fine di rigenerarli e renderli così pronti a gestire di nuovo le loro dimensioni. Per decongestionarsi i nostrani rampanti imprenditori ebbero a disposizione la gabbia protettiva, gli squali nutrici, 11 squali toro ed una miriade di colorati pesciolini tropicali di contorno.

Ovviamente questo progetto era inserito in una campagna contro la pesca degli squali, mentre le immersioni a Cattolica sono generalmente curate dal locale Club non-profit, creato per sensibilizzare i visitatori al mondo degli squali. Indubbiamente con il club appare meno il soggetto commerciale che sotto il profilo mediatico meno si presta a discorsi etici. Ma anche questa è forse una coincidenza. Non sappiamo quanto ricaricati e pronti alla conquista furono gli imprenditori emersi dalla vasca degli squali, ma sulle sensazioni provate può essere utile la testimonianza di due inviati di una rivista specializzata preceduti, a loro dire, da due giornalisti della rivista Airone, emersi soddisfatti ed eccitati: *"sembra di essere allo zoo... ma incarnando il ruolo dell'animale. La gente ti guarda, ti scruta, cerca di capire le tue sensazioni..."*. Che cosa dire? E' la migliore dimostrazione di quello che riescono a fare apparire i moderni acquari ed in generale tutti i così detti zoo di tipo immersivo o bioparco che dir si voglia. Per capire che sei in uno zoo devi addirittura metterti fisicamente nello stesso posto ove sono prigionieri gli animali. Ti sembra di essere immerso nel loro ambiente fino a quando non provi veramente a starci. Capisci solo allora che sei in uno zoo pieno di animali! L'Acquario di Cattolica ha pure costruito una Baia di Nemo

(dei pesci pagliaccio parleremo in seguito) riservata ai bimbi che potranno poi accarezzare le razze dalla pancia rossa, già oggetto di una lunga polemica sui criteri di cattura in mare (dichiarate salvate dalla padelle ma in realtà facenti parte del vivo invendibile dei pescatori locali). Poi 70 vasche espositive, tra cui quelle per i cavallucci marini, gli squali gattuccio e più di recente i cuccioli di squalo martello. Vi è anche una squalotta di Port Jackson. Deponeva solitaria i suoi ovetti sterili. Si scatenò allora la ricerca del maschietto tra i vari fornitori di squali. Magari, se la squalotta non avesse avuto l'handicap delle sue origini australiane, si poteva guardare nel pescato dei già collaudati motopesca toscani collaboratori di Acquario. Probabilmente se non fosse stato per la distanza, il Corsaro III e il mitico Sandokan si sarebbero potuti vittoriosamente impegnare nella epica ricerca dello squalotto, facendo finta di trovarsi negli australi mari di Mompracen. Ma l'Australia è lontana. Ci pensarono altri fornitori che fecero convolare in blindate nozze squalotta e squalotto a cui fu affidato il compito di fecondare le uova della sua compagna di prigionia.

Per le razze la ricerca fu meno problematica. Le prime provenivano dall'Adriatico, come già si sarà capito, mentre alcuni squali arrivarono dentro dei container della mostra itinerante, di cui già si è detto a proposito dell'ospite della trasmissione televisiva di Licia Colò. Altri reclusi arrivarono invece dal fallito Acquario di Marsiglia, gestito dalla stessa Società che voleva costruire l'acquario di acqua dolce nel Comune di Isola di LITRI. La loro prigionia servirà ad assolvere alla missione scientifica dell'Acquario di Cattolica che ospita gli studenti universitari tirocinanti. Tra gli studi dell'acquario anche un intenso programma di riproduzione delle specie in cattività, tra cui squali e coralli duri. A collaborare con lui anche l'Università di Bologna ed Ancona, dove opera l'Ocean Coop (ne parliamo a breve) molto nota negli ambienti degli acquariofili.

Chissà poi se gli apprendisti esperti di animali in cattività saranno mai stati tentati da una preghiera natalizia. In effetti l'approccio scientifico poco collima con le teorie creativiste. In genere uno scienziato fa riferimento a Darwin e, pertanto, alle teorie evoluzioniste. Ma negli acquari tutto va bene. Dalla giornata di Darwin fino agli squali che onorano la scienza e vigilano sul ...bambinello Gesù e tutta la Sacra Famiglia! Lo scientifico acquario, infatti, nella vasca degli squali a Natale ha calato un intero presepio. Veramente sorprendente. C'è da pensare che invitassero il pubblico per una preghiera; e invece proponevano un tuffetto a pagamento. In 700.000 litri di vasca con acqua ricostruita dell'Oceano Indiano ecco esposti squali toro, pesci tropicali e pastorelli delle colline di Betlemme. Tutto intorno, pesci balestra, pesci pagliaccio, cernie, murene, gronchi etc. Ovviamente il tropicale presepe non è disponibile solo in immersione. Chissà cosa si inventeranno per la Pasqua. Di sicuro, nella precedente recente gestione, ebbero un "Pasquale", formidabile nomignolo scelto per uno squalotto mascotte, la cui croce della prigionia venne fulminata da un tremendo morso di un grosso squalo toro. A darne notizia fu Andrea Severati, uno degli esperti dell'Acquario rimasto nella fase di transizione tra le due proprietà ed attualmente facente parte della Panaque, ditta ben conosciuta nel mondo degli acquari e non solo. Il divulgatore di "Pasquale" ha una storia anch'essa comune a quella della professione degli animali in cattività. Matura la sua esperienza professionale in vari impianti di acquacoltura fino ad approdare alla Panaque di Viterbo, dove ha progettato e costruito un impianto di riproduzione di pesci tropicali. Grazie all'esperienza maturata, il ricercatore della cattività approda proprio a Cattolica, dove cura le vasche e dirige ben 12 acquaristi specializzati. La cattività è comunque una delle varie professionalità richieste dalla Panaque. Vi sono infatti le campagne di cattura in mare e trasporto degli animali del mediterraneo negli stabulari, tra cui quello di Genova. La ragione sociale della Panaque ben si addice a mille attività non esattamente coincidenti con la moderna discussione degli animali portatori di diritti in quanto esseri senzienti. Tra le sue attività finanche pesci destinati al consumo umano, allevamento di rettili, servizi a favore di grossisti e dettaglianti nonché partecipare a gare nazionali e internazionali per l'ottenimento di contributi e fondi strutturali.

Le informazioni di cui sopra non provengono solo dalla camera di commercio, ma anche da più riviste del settore dell'acquariofilia secondo le quali la Panaque, oltre a collaborare con Genova e

Cattolica, presta la sua attività ad "Oltremare" di Riccione (acquario-definario-zoo di terra), il Civico Acquario di Milano, il CTS Ambiente, Legambiente, diverse aree marine protette italiane, il gruppo Zoomarine (Portogallo), le Università di Roma "Tor Vergata", di Ancona, di Siena, della Toscana. La stessa società, sorta nel 1996, dichiara manifestamente quale è, oltre al suo lavoro, il tipo di esperienza richiesta allo staff. Questo è composto da biologi e tecnici con formazione nel campo dell'acquacoltura, dell'ittologia e dell'ecologia applicata. Ha fornito assistenza tecnica, in collaborazione con l'acquario di Genova, per la campagna di cattura di specie mediterranee demersali e pelagiche, la loro prima stabulazione ed il loro trasporto. Finito qui? No! Già pochi anni dopo l'apertura raggiunge un portafoglio di 250 clienti prevalentemente costituiti da negozi di acquari e collabora con uno dei più grandi importatori mondiali di fauna marina. Suoi sono gli impianti di uno degli ospiti della Colò, il quale espose in forma itinerante (da Napoli a Milano, passando per Roma e l'Argentario) parecchi squali alcuni dei quali finirono poi nelle vasche di Cattolica. Pure sue sono alcune progettazioni relative all'acquario di Livorno, di Capo Rizzuto, della vasca tattile di Oltremare, oltre quella dei coralli duri di Genova e così discorrendo fino al Civico Acquario di Milano, l'acquario di Pula, il Bioparco di Roma, ed alla Ocean Coop di Ancona. Qui ha realizzato un sistema per il mantenimento ed allevamento del pesce pagliaccio. Povero pesciolino marino tropicale al quale tutti gli acquari improvvisamente si dedicarono (studiandolo e facendo tesi di laurea), dopo il noto film "Alla ricerca di Nemo". Mentre loro studiavano, il pubblico volle avere il pesciolino in casa. Gli acquari difesero ed esposero, l'acquariofilia si arricchì ulteriormente, il pesciolino rischiò di scomparire dal suo ambiente naturale.

Niente paura, iniziarono ad allevarlo. Il sistema università-imprese commerciali rappresenta, nel campo della cattività degli animali, uno dei non molti casi ove è possibile riscontrare un minimo di sbocco lavorativo. Di mezzo vi è sempre l'acquariofilia e l'enorme importanza economica che riveste il commercio degli animali. Basta osservare un congresso di acquariofili per capire l'intreccio di professionalità. In uno di questi, promosso nel novembre 2006 a Bologna da una nota rivista del settore, vennero inviati tra gli altri, il curatore acquariofilo della vasca di barriera del museo di Scienze Naturali di Bolzano, il presidente acquariofilo della Ocean Coop nonché docente di Acquariologia e protezione degli ecosistemi tropicali all'Università delle Marche, un esperto della ditta Panaque, un importatore di pesci tropicali, il curatore generale dell'Acquario di Genova e l'allora responsabile della mostra di cavallucci marini presso l'Acquario di Oltremare. Lui ed altri delfinari (ad esempio Rimini) presentano spesso anche Acquari.

UN CAVALLUCCIO COME SQUALO

In effetti il cavalluccio marino è insieme agli squali, l'altra grande attrattiva degli Acquari pubblici. Rarissimo nei primi acquari marini, riesce ad attrarre molto pubblico per la delicatezza delle forme. L'insolita forma dell'animale, unita ad alcune curiosità, come la sorta di "marsupio" ove i maschi custodiscono uova fecondate e piccoli, gli attribuisce quella "stranezza" utile da secoli a tutte le esposizioni spettacolari. Nell'acquario-delfinario-zoo di Oltremare (RN) è specificato che ogni anno 20 milioni di cavallucci marini sono prelevati in natura per usi medicinali commerciali e ornamentali. Oltremare però non specifica da quale ornamento l'acquario di Baltimora, negli Usa, ha prelevato i cavallucci marini destinati poi a riprodursi per la gioia dei nuovi zoo d'acqua. Ai circa 500 cavallucci appartenenti a più specie della collezione di vite acquatiche americana, arrivati inbustati ed ossigenati ad Oltremare dopo 15 ore di viaggio, il delfinario-acquario-zoo riminese riservò 18.000 litri d'acqua. Questa, però, deve essere suddivisa in 24 vasche comprese quelle dei piccoli, della quarantena, delle malattie, per la riproduzione del fitoplancton, per la riproduzione dello zooplancton etc. A gestire la collezione venne chiamata un'altra professionalità della cattività, dott. Sabrina Repetto, laureata con una tesi proprio sui cavallucci marini studiati, manco a dirlo, all'Acquario di Genova. Sebbene la sua prima preparazione sia stata proprio Baltimora, la nuova responsabile di Oltremare non aveva disdegnato lavorare per quello che forse è il primo concorrente della strutture di Riccione ossia l'Acquario di Cattolica. Lì aveva anche curato l'intrattenimento del pubblico fornendo nozioni riguardanti la vita degli squali.

L'esperienza della sua responsabile è piaciuta a Gardland Sea Life Aquarium la quale ha voluto l'esperta multizoo come responsabile del mantenimento degli oltre 5000 organismi animali (tra cui stelle marine, altri invertebrati, pesci sia ossei che cartilaginei, tra cui gli squali) che dovranno stupire i visitatori. Ovviamente Sea Life a Peschiera del Garda non intende promuovere l'acquariologia anzi, ingenui ottimisti, sono convinti che le persone vedendo gli animali da vicino non saranno tentati ad acquistarli. Li terranno pure in cattività, ma loro lo fanno perché amano il mare e la sua produzione di ricchezza.

GLI EFFETTI DELL'ACQUARIOFILIA CONCLUSIONI

Abbiamo visto come il collegamento tra acquari ed acquariofilia è numerose volte esplicitamente richiamato dagli stessi gestori degli zoo d'acqua. L'acquario di Genova gestito da Costa Edutainment ha addirittura annunciato la diffusione di un giochino il cui risultato finale è proprio la costruzione di un acquarietto.

Non vi è pertanto da meravigliarsi se in un articolo apparso in una nota rivista di acquariofilia, firmato dal pluricuratore di acquari toscano, viene prevista una ulteriore diffusione degli acquari fai da te, proprio grazie all'insegnamento impartito da strutture pubbliche come quelle di Genova, Monte Argentario, Milano etc. Queste, secondo l'autore, dovrebbero distinguersi dalle semplice esposizione di animali tipica, secondo lui, dei cosiddetti Parchi Divertimento. Eppure entrambe le tipologie presentano una palese similitudine di intenti tale da impedire, ad un primo esame, la visualizzazione di un reale confine.

ENPA si chiede come sarà ad esempio possibile distinguere l'acquario di Genova dal Parco Divertimenti di Gardaland, quando entrambe le strutture ricorrono alle stesse professionalità. Sbaglia ENPA o il pluricuratore? Quest'ultimo ritiene inoltre che un acquario di primo livello non possa prescindere da collaborazioni tra biologi marini, architetti, uffici di progettazione ed un *"adeguato supporto da parte del mondo politico e degli ambienti finanziari"*. Anche su questo, però, non vediamo alcuna contraddizione tra le due tipologie. Su che basi si deve allora tracciare un confine certo? Secondo il pluricuratore una differenza incontestabile è quanto previsto dalla legge italiana di recepimento della Direttiva europea sugli zoo. Anzi è il doveroso impegno ad attuarla che deve costituire il motore propulsivo per una fattiva intesa tra Acquari ed acquariofili.

Purtroppo la Direttiva europea, nata sotto gli auspici della EAZA (Associazione Europea Giardini Zoologici ed Acquari) e morta con il recepimento italiano entusiasticamente salutato solo dal Ministero dell'Ambiente e dalla UIZA (Unione Italiana Giardini Zoologici degli Acquari), è solo un bluff. ENPA lo ha denunciato più volte e, tanto per dirne una, l'Italia non solo ha già modificato tre volte in poco più di otto mesi il già sgangherato primo testo approvato, ma è stata sottoposta a procedura di infrazione da parte dell'Unione Europea per erroneo recepimento già dei principi generali. Gli unici a gioire di tale legge sono proprio i gestori degli zoo-acquari i quali non hanno devono sottostare nemmeno ad alcuna scadenza dei tempi di rilascio della licenza. Anzi, per chi invia documentazione incompleta il già vago iter viene del tutto bloccato. Se ciò non bastasse gli acquari che inaugurano le loro vasche in data successiva all'entrata in vigore della legge (maggio 2005) possono riempirli dei loro prigionieri pur non possedendo alcuna licenza. Devono seguire, come quelli già esistenti, un iter senza tempistica. Eppure il Ministero dell'Ambiente rispose agli Uffici europei che tutti gli zoo-acquari italiani avevano già fatto pervenire la domanda di licenza.

Viene da chiedersi come abbia fatto il Ministero a contarli tutti, considerato che a censirli doveva essere la stessa inattuata legge. A tale proposito si riporta integralmente la parte del comunicato ministeriale dell'aprile 2004 ove si rendeva noto che *"un censimento compiuto dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio sulla presenza di parchi faunistici in Italia ne ha contati 56 così suddivisi: 27 zoo, 4 safari park, 4 vivari, 18 acquari-delfinari, 3 insectari."* Scordandosi peraltro gli anfibiari (ve ne sono più di uno tra cui quello di Russi, in Emilia Romagna), il Ministero preparò su queste basi la prima legge italiana sugli zoo. Per lui, in Italia nel 2004 vi erano in tutto 18 acquari; delfinari compresi. Se consideriamo che nel 2004 vi erano 5 delfinari, ciò significa che il Ministero dell'Ambiente riconosceva l'esistenza di appena 13 acquari pubblici, ossia lo stesso numero di quelli in realtà esistenti un quarto di secolo prima. Nasceva così una legge che nulla regolamenta e, pertanto, nulla poteva vietare. La legge però serve benissimo all'industria zoo per preparare ottimi messaggi pubblicitari. Non vi è serraglio italiano che non si richiami al pieno rispetto del Decreto Legislativo n. 73 del 2005.

Vediamo ora qualche effetto ha prodotto la passione per i pesci promossa dagli acquari pubblici.

Iniziamo da quella stessa provincia di Milano, ove l'acquario comunale partecipa a congressi di acquariofili la cui passione inizia a Genova e continua in Uruguay a raccattare pesci rari da portare in Italia. Secondo l'Unione del Commercio di Milano che ha condotto una ricerca con l'Acad (Associazione dei Commercianti di Animali domestici) nel 2007 sono stati acquistati in città e provincia 4000 acquari al mese! Quelli più venduti sono di appena 100 litri e ciascuno contiene all'incirca 8 pesci. Per gli acquari marini i pesci ossei più venduti sono l'arcinoto pesce pagliaccio, il pesce balestra ed anche la murena. Tra i cartilaginei lo squalo pinna nera e le razze. Sembra di stare a ripercorrere i messaggi pubblicitari degli acquari pubblici. Già da più anni ENPA denunciava l'abnorme vendita, ad esempio, del delicatissimo pesce pagliaccio, o se vogliamo del famosissimo "Nemo" a cui in nostri acquari hanno addirittura dedicato "baie" per i bambini. Ovviamente vi sono anche le proiezioni didattiche, tour tra le vasche, tesi di lauree per studiare l'arcinota associazione con gli anemoni. La richiesta era talmente grande che i mari iniziarono a spopolarsi e la continue esigenze dei negozi di acquari iniziarono a fare leva sull'allevamento in cattività. Secondo una nota rivista di acquariofilia, l'Italia, a differenza di altri Paesi europei, si stava infatti limitando ad importare i prodotti (leggasi pesci) dai paesi del terzo mondo o da paesi europei. Si stimava che circa il 60-70% degli organismi pescati morisse durante il trasporto. Ovviamente poco veniva detto su quello che poi succedeva nelle vasche casalinghe, ma su questo ci torneremo dopo.

Negli anni del boom del povero Nemo, ossia pochissimi anni addietro, nasceva la Ocean Coop, con sede all'interno dell'Università di Ancona. L'iniziativa fu voluta da un Docente col fine di impedire la fuga di neolaureati a lui conosciuti. Tale esigenza matura dopo avere preso consapevolezza dell'esistenza di un business innovativo e totalmente scoperto sul nostro mercato. L'ospite dell'Università si specializzò pertanto nell'allevamento di pesci tropicali (tra cui il povero Nemo a sua volta ospitato grazie all'intervento della Panaque) con il fine sia di sviluppare nuove tecnologie e conoscenze scientifiche che di fornire al crescente mercato dell'acquariofilia un prodotto di qualità ed ecocompatibile. In Italia, a parlare sono sempre gli acquariofili, non esistono organizzazioni che allevano specie tropicali e solo pochissime sono quelle europee (ovviamente la Coop Ocean fa questo perché non è favorevole al prelievo in mare). Siamo nel 2003 e di fatto si prospetta un sistema che, come cinquanta anni prima, si basa sull'importazione dall'estero di pesci tropicali marini.

Eppure il prelievo in natura è solo uno degli argomenti che sicuramente interessano il benessere degli animali. Se i primi dati che trapelano dal mondo degli acquariofili arrivano con decenni di ritardo, nulla si sa sulla morte in vasca sia di pesci catturati in mare che nati già prigionieri.

Secondo l'associazione dei commercianti di animali domestici, nella sola provincia di Milano l'acquario più gettonato contiene, alla vendita, otto pesci. Quanti, però, sono già presenti nelle case e devono rimpiazzare i defunti ospiti sotto vetro? Se ipotizziamo che gli acquari da casa più venduti siano solo la metà dei 4.000 smerciati al mese, questo significa che solo a Milano si vendono all'anno 160.000 pesci. Dovremo poi considerare l'altra metà per Milano e provincia, un totale per tutte le province italiane ed ovviamente i pesci richiesti da chi l'acquario già lo possiede da anni. Si raggiungerebbero così cifre iperboliche pari a decine di milioni di pesci venduti all'anno in Italia. Secondo il Centro Studi Zoomark (ossia il Centro Studi della più grossa rassegna di esperti commerciali di animali da compagnia) ogni anno arrivano nelle teche degli italiani oltre 29 milioni di pesci. Gli stessi esperti vanno peraltro cauti proprio con le stime dei pesci, essendo più difficili da censire rispetto ad altri animali. Altra conferma: ad essere diffusi sono soprattutto gli acquari non grandi, mentre il mercato della vendita dei pesci in Italia, tra i primissimi in Europa, sembra avere già raggiunto il suo picco. Tale analisi porta ancora di più a pensare che i pesci venduti sono sempre più da rimpiazzo di quelli morti che dovuti all'acquisto di un nuovo acquario. Giova a tale proposito sottolineare che più o meno la stessa cifra è stata fornita almeno negli ultimi cinque anni. Se consideriamo che l'esplosione del mercato inizia già sul finire degli anni settanta e

probabilmente il grafico delle vendite ha già raggiunto la sua vetta, si tratta ora di stabilizzare il mercato. Volendo restringere il boom dell'acquariofilia solo a partire dagli anni ottanta e considerando che tutte le cifre fino ad ora riportate, derivano da imprese del settore le quali hanno dichiarato di esprimerle per difetto, non è affatto esagerato ipotizzare che questa moda abbia venduto ed avviato a sicura morte una cifra molto probabilmente superiore al miliardo di animalotti in buona parte di origine tropicali. L'impossibilità a mantenere correttamente tali pesci in vasca può evidenziarsi da altri raffronti.

Ancor più di recente (almeno sotto il profilo dell'abbattimento dei costi) è la diffusione di kit relativi alla misurazione essenziale di vitali parametri sulla qualità chimico fisica dell'acqua. Sempre secondo i commercianti milanesi, il costo mensile di un acquario di piccole dimensioni (fino ai 100 litri) si aggira intorno ai 15 euro, cifra assolutamente non compatibile con la indispensabile manutenzione (ivi compresi i sopra richiamati kit). Vi sono pesci che pur con una modestissima variazione del ph vanno incontro a sicura morte. Moltissimi pesci d'acqua dolce tropicale necessitano, ad esempio, di un ph basso o addirittura molto basso mentre l'acqua fornita dagli acquedotti italiani proviene soprattutto da aree calcaree, ossia l'opposto della necessaria acidità presente nell'ambiente naturale di molti di questi animali.

La realtà è che acquariofilia ed acquari pubblici sono due facce della stessa medaglia. L'acquario pubblico con l'apparente gradevolezza delle sue visioni incita all'acquisto mentre per capire quanto i commercianti ci guadagnino basta considerare che i pesci marini tropicali più diffusi hanno un prezzo variante tra i 70 ed i 100 euro, mentre uno squalo pinna nera può sfiorare i 2000 euro. Anche sulle motivazioni che conducono all'acquisto non c'è motivo di meraviglia. Sempre secondo la stessa categoria di commercianti, le principali motivazioni sono il desiderio di "avere la natura in casa" o un semplice complemento d'arredo. Eppure più volte il Corpo Forestale dello Stato ha rilevato nell'allevamento domestico la causa del significativo aumento del commercio di animali. Gli effetti dei grandi interessi economici connessi ha determinato, sempre secondo il Corpo Forestale, anche una diffusa illegalità. Nel mondo la movimentazione dei soli pesci tropicali e pezzi di corallo vivente, è pari a 500 milioni di "pezzi". L'Italia è tra i primissimi consumatori europei.

Non esistono in Europa molti studi sullo stato di salute degli animali reclusi negli acquari pubblici. Uno dei più completi è stato condotto dall'Associazione inglese Caps (Captive Animals' Protection Society) la quale nel suo paese, patria di Sea Life, ha censito 56 acquari pubblici, 31 dei quali sottoposti a verifica. Secondo gli animalisti inglesi nel 90% degli acquari visitati erano esposti animali con evidenti anomalie comportamentali. Risultava inoltre che il 39% delle anomalie riscontrate riguardava squali e razze. Le principali affezioni erano riconducibili alle stressanti condizioni di detenzione e numerosi malesseri fisici, tra cui infezioni. L'80% degli animali detenuti sono prelevati in luoghi naturali, mentre rispetto all'enormità dei prigionieri, il numero di essi riconducibili a programmi di salvaguardia della specie (sulla cui efficacia molto ci sarebbe da discutere) sono una esigua minoranza sebbene ben pubblicizzata. Anche Caps non poteva che riscontrare la quasi assoluta mancanza di informazione circa le cause di morte degli animali e loro vita media in "gabbia". I dati riportati riguardavano ad ogni modo gli squali, la cui non elevata permanenza in vasca era dovuta soprattutto ad attacchi batterici e fungini. Un dato su tutti: fra il 1981 ed il 1988, nell'americano acquario di Baltimora (che tanto da "dato" agli acquari italiani) il 69% degli squali detenuti morirono entro l'anno.

La situazione inglese confermava molte delle cose evidenziate in questo dossier, anche sull'uso degli squali. Particolarmente significativo è il prelievo in mare e l'utilizzo di paraventi mediatici sulla salvaguardia delle specie in via di estinzione. Eppure secondo i dati recentissimamente diffusi proprio in un congresso mondiale dedicato alla salvaguardia degli squali, il declino globale di tutte le specie è ormai del 50%. Per alcuni in particolare, fra i quali lo squalo toro tanto amato dagli Acquari, si è arrivati al 95%. Circa le razze, quasi il 42% delle specie mediterranee rischiano grosso.

Per molti degli squali catturati per gli Acquari, tra cui lo spinarolo e lo smeriglio, non arriva neanche l'aiuto dal mondo della pesca (figuriamoci). L'Unione Europea, anziché proteggerli ne ha consentito la cattura, questo nonostante il bacino del mediterraneo (dati IUCN) presenta il più alto tasso di squali e razze minacciate al mondo. Una delle cause più comuni è la pesca accidentale, ossia la stessa che rifornisce spesso gli acquari. Delle 71 specie mediterranee di pesci cartilaginei solo 10 specie sono considerate non a rischio. Tra di essi non compare, purtroppo, il comune (negli acquari) squalo grigio, ne tanto meno lo smeriglio, e l'altrettanto comune (sempre in vasca) verdesca. Solo lo squalo palombo non è a rischio ma questo perché vive a 4000 metri di profondità. Povero palombo, quando viene acciuffato per gli educativi acquari si deve accontentare, nella migliore delle situazioni, di pochi metri di profondità.

Purtroppo per gli animali, i parchi a tema con reclusi esposti, creano indubbiamente molto consenso. Milioni di visitatori all'anno sono così soddisfatti. Eppure le famiglie italiane che visitano le nuove strutture della cattività non sono molto diverse da quelle che nei decenni scorsi avevano deciso di abbandonare la brutta visione delle gabbie di uno zoo. Le nuove prigionie, infatti, le illuderanno di essere state dentro un mare ricco di vita e tranquillità. Tutti i dubbi sulla prigionia saranno stati esclusi da ogni possibile riflessione. Il mondo dei nuovi zoo, sempre più condizionato dai Fondi di Investimento internazionali quando non più direttamente da tentazioni azionarie, ha per ora vinto. Esso, peraltro, presenta ancora un elevato potenziale di crescita. Secondo il PriceWaterhouse-Coopers (Global Entertainment and Media Outlook), almeno fino al 2010 nell'area Emea (Europa, Medio Oriente e Africa) il business dei parchi a tema toccherà i 5,2 miliardi di dollari, con una crescita media annuale del 4,7 per cento. La cosa che ancora di più preoccupa è l'onda lunga che deve arrivare dagli Stati Uniti (11,7 miliardi), mentre tutta ignota è ancora l'influenza cinese a cui anche l'Acquario di Genova, gestito da Costa Edutainment, sta fornendo la sua esperienza.

Quanto poi possano incidere i gruppi imprenditoriali legati alla cattività nell'assetto mondiale del business dei Parchi Divertimento, e le loro ingerenze nell'economia italiana, ce lo dice il Report 2007 redatto da TEA (Themed Entertainment Association) ed ERA (Economics Research Associates). Nei primi dieci gruppi al mondo specializzati nel divertimento compaiono ben due nomi che abbiamo già avuto modo di notare proprio a proposito degli investimenti nel settore della cattività in Italia. Al settimo posto, con 12 milioni di presenze, gli spagnoli di Parques Reunidos, mentre addirittura secondi, solo dopo il colosso Walt Disney Attraction, gli inglesi della Merlin con oltre 32 milioni di presenze annuali. I primi, come abbiamo visto, si sono acquistati Mirabilandia la quale, grazie al Comune di Ravenna che nulla fa per riprendersi i terreni ceduti per costruire lo zoo, vuole ora un parco faunistico con la holding di imprese italiane che comprende anche lo zoosafari di Fasano ed il Circo Medrano. I secondi, invece, in un sol boccone hanno prelevato l'intera Gardland. Sarà un caso ma entrambi i Parchi Divertimento, secondo il Report 2007 TEA-ERA presentano una variazione percentuale delle presenze pari a zero. C'è da credere che ora, grazie agli animali prigionieri, le cose cambieranno.

INDICE

INTRODUZIONE.....	pag. 2
GLI ACQUARI STORICI	pag. 3
ALL'ORIGINE DEI "NUOVI" ACQUARI PUBBLICI	pag. 8
L'ERA DELL'ACQUARIO	pag. 11
UN ACQUARIO PER OGNI CITTA'	pag. 14
GLI SQUALI ED I NUOVI PROFESSIONISTI DELLA CATTIVITA': DAL PLURICURATORE AL PILOTA ACCADEMICO	pag. 17
SQUALI MULTINAZIONALI	pag. 19
QUANDO L'ACQUARIO FALLISCE	pag. 22
UN CAVALLUCCIO COME SQUALO	pag. 25
GLI EFFETTI DELL'ACQUARIOFILIA – CONCLUSIONI	pag. 26

Dossier a cura di Giovanni Guadagna (responsabile Ufficio Cattività dell'Enpa)

E' consentito riprodurre liberamente questo dossier in tutto o in parte
citando la fonte: "Il carcere d'acqua – Enpa – Ufficio Cattività 2008"



Ente Nazionale Protezione Animali

Ente morale – Onlus

Via Attilio Regolo, 27 – 00192 Roma

Tel. 06.3242873 – 06.3242874 – Fax 06.3221000

Web: www.enpa.it Mail: enpa@enpa.it, cattivita@enpa.org, giovanniguadagna@enpa.org